



ATTI *della*
ACCADEMIA PELORITANA
DEI PERICOLANTI

CLASSE DI LETTERE, FILOSOFIA E BELLE ARTI

XCVI 2020

ISSN 2723-9578



ATTI *della*
ACCADEMIA PELORITANA
DEI PERICOLANTI

CLASSE DI LETTERE, FILOSOFIA E BELLE ARTI

XCVI 2020

ISSN 2723-9578

DIRETTORE DEL COMITATO EDITORIALE

Vincenzo Fera

COMITATO EDITORIALE

Michela D'Angelo

Vincenzo Fera

Giuseppe Giordano

COMITATO DI REDAZIONE

Anita Di Stefano

Francesco Galatà

Sandro Gorgone

REFERENTE TECNICO

Nunzio Femminò, *Sistema Bibliotecario di Ateneo* - Messina

Contatto principale: fera@unime.it

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/APLF>

SOMMARIO

VALERIO CIAROCCHI <i>Il magistero ecclesiastico sulla musica sacra. Documenti e definizioni</i>	5
MARÍA MONTSERRAT VILLAGRÁ TERÁN <i>Los regionalismos y su traducción en Cronache del Borgo. Nicolò mi ha detto... de Maria Eugenia Mobilia</i>	19
MARÍA MONTSERRAT VILLAGRÁ TERÁN <i>Traducir el nombre del amor. Estrategias de traducción de los nombres y categorías afines en la novela de Maria Eugenia Mobilia L'inganno del ragno</i>	35
<i>La ricezione antica e moderna di figure ed eventi della storia di Roma. Fra ideologia e tendenza. Atti del Convegno (Messina, Sala dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti, 13 dicembre 2019)</i>	
MARILENA CASELLA - LIETTA DE SALVO <i>Introduzione al convegno di studi</i>	53
GIAN LUCA GRASSIGLI <i>Da Carmine Gallone a Luigi Magni: due modi di dire Scipione</i>	57
ROBERTO CRISTOFOLI <i>Cleopatra e la fine della Repubblica. Questioni e ricostruzioni storiche nel film di Mankiewicz</i>	89
SERGIO RODA <i>Commander in chief. Presidenti USA e imperatori romani. Uno stereotipo della cultura popolare americana</i>	109

SERGIO RODA

Commander in chief. Presidenti USA e imperatori romani.
Uno stereotipo della cultura popolare americana

Nel settembre del 2018 il pluripremiato giornalista e scrittore Evan Osnos¹, inviato e firma di punta del *New Yorker*, tracciò un ampio e approfondito profilo di Mark Zuckerberg, cofondatore, Presidente e amministratore delegato di *Facebook Incorporated*, presentato, alla prova dei fatti non senza ragione, come “the most famous entrepreneur of his generation”². Nel suo lungo contributo Osnos ricorda fra l’altro come Zuckerberg, allora giovane liceale, si trasferì nella prestigiosa *Phillips Exeter Academy*, che ha formato numerose generazioni di membri dell’*establishment* del *New England*, e in quella scuola secondaria trascorse la maggior parte del suo tempo ad apprendere il *coding* (cioè la programmazione informatica), a tirare di schermo, e a studiare il latino.

Da allora l’antica Roma lo avrebbe affascinato per tutta la vita, dapprima a causa appunto della lingua latina (egli è solito affermare che il latino è da apprezzare soprattutto perché molto simile per struttura e meccanismi logico-intellettivi sia alla programmazione sia alla matematica) e in secondo luogo per la forza di attrazione dell’intera vicenda storica di Roma e del suo impero.

Zuckerberg confessa al suo interlocutore: “[La storia di Roma] è popolata di personaggi positivi, negativi o complessi. Fra questi sono convinto che Augusto sia uno dei più affascinanti. Attraverso un approccio [politico] molto duro, ha assicurato al mondo due secoli di pace”. In questo senso,

¹ <https://www.newyorker.com/contributors/evan-osnos>. Cfr. <https://www.evanosnos.com/>.

² E. OSNOS, *Can Mark Zuckerberg Fix Facebook Before It Breaks Democracy?*, *The New Yorker*, September 17, 2018 = <https://www.newyorker.com/magazine/2018/09/17/can-mark-zuckerberg-fix-facebook-before-it-breaks-democracy>. Cfr. C. HIGGINS, *What’s behind Mark Zuckerberg’s man-crush on Emperor Augustus?*, «The Guardian. International Edition», wed. 12 Sep 2018 = <https://www.theguardian.com/commentisfree/2018/sep/12/what-attracts-mark-zuckerberg-roman-hardman-augustus>.

per il fondatore di *Facebook*, Augusto è divenuto un dichiarato modello ispiratore a causa della determinazione con cui “impose la sua volontà di acquisire il potere fin dall’età di diciotto anni per poi trasformare Roma da una Repubblica in un impero conquistando l’Egitto, la Spagna settentrionale e gran parte dell’Europa centrale. E se è pur vero che non si fece scrupolo di eliminare gli oppositori politici, che esiliò sua figlia per adulterio e che fu sospettato di organizzare l’esecuzione di suo nipote”. Per Zuckerberg questi non sono che effetti collaterali compromissori, e sostanzialmente trascurabili, rispetto al raggiungimento di un fine straordinario quali sono appunto duecento anni di stabilità e di pace. Un fine che oggi sarebbe improponibile nonostante la pace del mondo continui ad essere un obiettivo a lungo termine di cui la gente non cessa di parlare e a cui continua tendere (“a long-term goal that people talk about”), nella realtà invano.

Il modello di governo dell’impero prospettato e applicato da Augusto è simile a quello che Zuckerberg ha voluto e vuole seguire nell’attività imprenditoriale. Al pari di Augusto nella conduzione del suo colosso globale del *web* egli intende agire nella convinzione che nessun cambiamento storico è indolore e quindi occorre muoversi come Augusto nella valutazione dei *trade-offs*, dei costi/opportunità, scegliendo ovviamente le migliori opportunità ed essendo comunque in pace con la coscienza qualora il pagare determinati prezzi sia la condizione per raggiungere obiettivi importanti e grandiosi. “Like Augustus, he is at peace with his trade-offs. Between speech and truth, he chose speech. Between speed and perfection, he chose speed. Between scale and safety, he chose scale. His life thus far has convinced him that he can solve ‘problem after problem after problem’, no matter the howling from the public it may cause”.

Come Augusto, Zuckerberg si sente in pace con i propri compromessi scegliendo le azioni più audaci e risolvendo un problema dopo l’altro badando soltanto al fine senza curarsi degli “ululati” (*the howling*) che può causare nel pubblico. Una filosofia politica appresa e applicata al fine gestire una multinazionale pervasiva nella palese convinzione che fra la costruzione di un impero territoriale e la costruzione di un impero mediatico *global* non vi è sostanziale differenza di approccio, così come non vi è differenza circa la necessità che entrambi gli imperi siano diretti da una guida responsabile unica, capace di scegliere costantemente, audacemente, e se

necessario con spregiudicatezza e cinismo, il bene collettivo dell'impresa (sia essa politica o social-economica), superando ostacolo dopo ostacolo, e non esitando di fronte all'esigenza preminente di agire talvolta anche in modo eticamente o umanamente censurabile.

Se in questi termini la fascinazione di Zuckerberg per Augusto e per Roma mostra tratti di oggettiva, quand'anche discutibile, serietà generando una inquietante assimilazione fra l'Imperatore politico e l'Imperatore dei *social*, essa si traduce pure in comportamenti assai meno impegnativi e autorevoli: il fondatore di *Facebook* ha confidato ad esempio a Evan Osnos che, nel 2012, Roma è stata la meta del suo viaggio di nozze, e che sua moglie, Priscilla Chan, lo ha scherzosamente rimproverato per aver dedicato fin troppe attenzioni alle statue del primo Imperatore durante la loro visita. "Mia moglie mi prendeva in giro", ha detto, "sostenendo che in quel viaggio di nozze eravamo in tre: io, lei e Augusto. Quasi tutte le foto che ho scattato sono di statue di Augusto". La passione per questa figura sembra avere avuto conseguenze anche nella scelta del nome della seconda figlia della coppia, battezzata *August* (ove il richiamo all'Imperatore Romano sembra prevalere rispetto al riferimento al mese estivo). Recentemente poi, nell'ottobre 2019, Mark Zuckerberg si è presentato al Congresso degli Stati Uniti in un'audizione a proposito della valuta digitale *Libra* da lui promossa³: in quella occasione l'attenzione della stampa e dei *social* si è curiosamente (e assurdamente) concentrata più che sulla sostanza dell'audizione sul nuovo taglio di capelli esibito dal *CEO* di *Facebook*: secondo i media americani l'acconciatura a frangetta cortissima orizzontale, in alto sulla fronte, potrebbe essere proprio un omaggio di Zuckerberg al suo idolo Cesare Augusto come suggerirebbe altresì il confronto con alcune rappresentazioni scultoree del *princeps* (TAV. 1). Del resto nei manuali dei parucchieri, questo modo di tagliare i capelli pare sia definito proprio 'Cesare'

³ <https://it.euronews.com/2019/10/23/facebook-libra-e-la-provacy-zuckerberg-torna-davanti-al-congresso-usa>; <https://tg24.sky.it/tecnologia/2019/10/23/mark-zuckerberg-libra-moneta>; https://www.repubblica.it/tecnologia/2019/10/23/news/facebook_mark_zuckerberg_su_libra_un_progetto_complesso_e_rischioso_-239285458/; https://www.corriere.it/economia/consumi/19_ottobre_24/libra-sei-cose-importanti-che-zuckerberg-ha-detto-congresso-americano-a0ab9e08-f671-11e9-852d-8d5c113e41ca.shtml.

e non per caso⁴. Anche se a renderla popolare in tempi recenti è stato George Clooney (che la sfoggiava ai tempi della fortunata serie televisiva *E.R. - Medici in prima linea*), l'acconciatura deriva proprio dalla frangia corta tipica delle statue che raffigurano sia Giulio Cesare sia Ottaviano Augusto. La discussione su un tema di tale futilità, che si lega però come abbiamo visto a un'impostazione teorica sulla qualità degli imperi e di coloro che li creano, li organizzano e li governano, è proseguita a lungo interessando ovviamente i *social* ma anche l'intero circuito mediatico statunitense e avendo echi non trascurabili anche in Europa⁵ con il coinvolgimento pure di testate autorevoli come l'influente *newspaper* online *Business Insider Usa*⁶.

Ancora a fine novembre 2019 l'attore e intellettuale Sacha Baron Cohen, in un lungo discorso⁷ tenuto all'atto di ricevere un premio dalla ONG *Anti Defamation League* impegnata nel combattere razzismo, odio e intolleranza, denunciava lo strapotere di Silicon Valley e delle *tech companies* come Google, Twitter, YouTube e Facebook che si preoccupano più di aumentare il prezzo delle loro azioni che di proteggere la democrazia, e attaccava in particolare la filosofia socio-aziendale di Zuckerberg, ideologo di un imperialismo ideologico per cui sei soli individui non eletti da nessuno impongono la loro visione sul resto del mondo, non sono responsabili

⁴ *Caesar cut: il taglio alla Cesare del 2020*, in <https://www.ilgentiluomo.it/taglio-alla-cesare/>.

⁵ C. SEVERGNINI, *Il taglio di capelli di Mark Zuckerberg è ispirato all'imperatore Augusto?*, «Corriere della sera», 26 ottobre 2019 = https://www.corriere.it/tecnologia/19_ottobre_26/taglio-capelli-mark-zuckerberg-ispirato-imperatore-augusto-51f6382a-f7f9-11e9-a2fc-5cf2f6fbb505.shtml; cfr. <https://it.mashable.com/cultura/820/audizione-di-mark-zuckerberg-al-congresso-il-taglio-di-capelli-scatena-i-social>.

⁶ M. MEISENZAHN, *Mark Zuckerberg's fascination with Augustus Caesar might explain the Facebook CEO's haircut, which his wife Priscilla Chan is cutting during quarantine*, «Business Insider Usa», oct 24, 2019 = <https://www.businessinsider.com/mark-zuckerberg-haircut-explained-augustus-caesar-2019-10?ir=t>; <https://www.werearethemighty.com/military-culture/mark-zuckerbergs-obsession-augustus-caesar>; <https://markets.businessinsider.com/news/stocks/mark-zuckerberg-haircut-explained-augustus-caesar-2019-10-1028629580>.

⁷ S. BARON COHEN, *Se Hitler avesse avuto Facebook*, «Il foglio» 26 novembre 2019 = <https://www.ilfoglio.it/cultura/2019/11/26/news/se-hitler-avesse-avuto-facebook-288895/>; cfr. https://www.corriere.it/tecnologia/19_novembre_26/sacha-baron-cohen-se-fosse-esistito-anni-30-facebook-avrebbe-permesso-hitler-postare-spot-2dc53f0c-1025-11ea-8237-5100dbaddf11.shtml; <https://www.bbc.com/news/world-us-canada-50525884>; <https://www.theguardian.com/film/2019/nov/22/sacha-baron-cohen-facebook-would-have-sold-final-solution-ads-to-hitler>.

per alcun governo e agiscono come se fossero al di sopra della portata della legge. E concludeva “It’s like we’re living in the Roman Empire and Mark Zuckerberg is Caesar. At least that would explain his haircut”. (“È come se vivessimo nell’Impero Romano e Mark Zuckerberg è Cesare. Almeno questo spiegherebbe il suo taglio di capelli”).⁸

Dunque quella che taluno ha definito l’ossessione di Mark Zuckerberg per Augusto⁹ non si traduce soltanto in una sorta di individuale disturbo ossessivo-compulsivo (in visita a Roma fotografare soltanto statue dell’Imperatore, o imporre a sua figlia il nome *August*, o la scelta mirata del taglio di capelli) ma guarda ad Augusto e ai suoi metodi di acquisizione, e soprattutto di esercizio, del potere come fonte di ispirazione e modello di gestione delle crisi a livello globale, in una sorta di prospettiva imperiale 4.0 del tutto estranea ai meccanismi storici consueti di governo attraverso le istituzioni e le rappresentanze, ma che pure individua nella genialità politica di Augusto una forza a un tempo innovatrice e stabilizzante, tanto significativa da suggerire oggi, meglio di qualunque altro riferimento storico, direttive di comportamento e di azione alle dominanti multinazionali del *WEB*.

L’indubbia peculiarità del caso Zuckerberg/Augusto con i suoi aspetti di pressante attualità non può comunque porsi né essere considerato in discontinuità con un *trend* che dura dalla nascita stessa degli Stati Uniti e cioè quello di utilizzare la storia di Roma come parametro privilegiato di confronto e di supporto per la Repubblica federale e i suoi governanti. Un richiamo costante nel corso dei secoli, continuamente rimodulato in funzione delle diverse contingenze storiche ma riproposto ostinatamente con toni,

⁸ I. ASHER HAMILTON, *Sacha Baron Cohen tore into Mark Zuckerberg and Facebook over hate speech, violence, and political lies*, Business Insider Usa Nov 22, 2019 = <https://www.businessinsider.com/sacha-baron-cohen-adl-speech-mark-zuckerberg-silicon-valley-2019-11?IR=T>; N. LOMAS, *Watch Sacha Baron Cohen skewer Zuckerberg’s ‘twisted logic’ on hate speech and fakes*, TC-Techcrunch.com, November 22, 2019 = <https://techcrunch.com/2019/11/22/watch-sacha-baron-cohen-skewer-zuckerbergs-twisted-logic-on-hate-speech-and-fakes/>.

⁹ P. ECONOMY, *Mark Zuckerberg’s Obsession with this Ancient Emperor Helped Lead to Facebook’s Success*, «Inc. This Morning», September 19, 2018 = [https://www.inc.com/peter-economy/mark-zuckerbergs-obsession-with-this-ancient-emperor-helped-lead-to-facebooks-success.html#:~:text=Despite%20the%20entertainment%20and%20literary,and%20adopted%20son\)%2C%20Augustus](https://www.inc.com/peter-economy/mark-zuckerbergs-obsession-with-this-ancient-emperor-helped-lead-to-facebooks-success.html#:~:text=Despite%20the%20entertainment%20and%20literary,and%20adopted%20son)%2C%20Augustus) Cfr. N. LOMAS, *What History could tell Mark Zuckerberg* = <https://techcrunch.com/2018/12/25/what-history-could-tell-mark-zuckerberg/>.

ora più ora meno, vigorosi sia a livello di riflessione politica, politologica e storica sia a livello di pensiero comune e di cultura popolare.

Ormai dieci anni or sono un'importante mostra presso il *National Constitution Center* di Philadelphia (February 19 - August 1, 2010), semplicemente quanto significativamente intitolata *Ancient Rome & America*, si incaricò di fare il punto a un livello comprensibile e popolare rispetto a ciò che una consistente letteratura spesso di rilevante valore scientifico e altrettanto spesso di alta divulgazione aveva ripetutamente analizzato e approfondito, e cioè come le connessioni culturali, politiche e sociali fra Roma antica e l'America moderna siano un tratto specifico dell'identità statunitense, e come l'influenza del mondo classico abbia forgiato la nazione americana mentre i modelli classici permangono nel tempo quale fonte di ispirazione in un *mix*, come è stato sottolineato, di reverenza e ambivalenza¹⁰.

In sintesi, l'analogia storica così viene espressa nella presentazione della mostra trovando sostanziale riscontro anche nelle sintesi storiografiche più comuni: "Roma, come gli Stati Uniti, ha sconfitto una monarchia per diventare una Repubblica. Molto tempo dopo la caduta dell'antica Roma, i suoi eroi e le sue leggende hanno continuato a influenzare le generazioni future. Dai campi di battaglia della rivoluzione alle sedute del Congresso, Roma è diventata parte integrante del patrimonio ideologico-istituzionale della fondazione degli Stati Uniti e della loro gestione socio-politica e culturale. Sorprendenti analogie (*striking similarities*) in effetti si riscontrano tra cultura romana e americana, dalle teorie del governo alla schiavitù e alle guerre civili, dall'espansione continentale all'influenza mondiale".

E in effetti *in primis* la lettura degli scritti dei padri fondatori e i *papers* del dibattito che si innescò all'atto della realizzazione dei nuovi Stati Uniti fra federalisti e antifederalisti dimostra come l'interazione fra classicità Romana (in particolare per quanto si riferisce alla Repubblica) e la rivoluzione americana, con la contestuale e susseguente istituzione/strutturazione della Repubblica federale, fa parte della convinzione profonda dei *Founding*

¹⁰ <https://constitutioncenter.org/experience/exhibitions/past-exhibitions/ancient-rome-america>; S. RODA, *Roma e i Padri Fondatori: un antico modello politico-ideologico e la nascita degli Stati Uniti d'America*, in *Scritti di Storia per Mario Pani*, a cura di S. CAGNAZZI, M. CHELOTTI, A. FAVUZZI, F. FERRANDINI TROISI, D. P. ORSI, M. SILVESTRINI, E. TODISCO, Bari 2011, 407-425.

Fathers e dei *Framers* della Costituzione del 1789, fin da subito messa in evidenza nella sua notevole portata ideologica da coloro che si occuparono di descrivere la storia della nuova Repubblica federale, da Carlo Botta a Guglielmo Ferrero ad Alexis de Tocqueville¹¹.

La classe dirigente della rivoluzione anti inglese e della formazione del nuovo stato, imbevuta di cultura classica, profonda conoscitrice di Polibio, di Livio come delle *Vite Parallele* di Plutarco, recepisce il modello del cittadino Romano virtuoso e difensore dei valori Repubblicani quale riferimento a cui adeguare il proprio comportamento pubblico e le proprie virtù politiche. Cincinnato, Cicerone, Catone Uticense, Bruto vengono proposti, talora indossandone materialmente i panni nell'iconografia pubblica o nei *nickname* tratti dall'onomastica Romana che si attribuivano e con cui spesso nei loro scritti si firmavano, come esempi di resistenza alla tirannia, di rigore etico, di impegno disinteressato per la nazione e per il popolo¹².

¹¹ C. BOTTA, *Storia della guerra d'Indipendenza degli Stati Uniti d'America*, Milano 1809, rist. anast. Soveria Mannelli 2010; G. FERRERO, *Ancient Rome and Modern America. A Comparative Study of Morals and Manners*, New York, London 1914; A. de TOCQUEVILLE, *De la démocratie en Amérique*, Paris 1835-1840, trad. it., *La democrazia in America*, a cura di C. VIVANTI, Torino 2006.

¹² M. REINHOLD, *Classica Americana: The Greek and Roman Heritage in the United State*, Wayne University Press, Detroit 1984; G. WILLS, *Cincinnatus: George Washington & the Enlightenment: Images of Power in Early America*, Garden City KS 1984; F. MACDONALD, *Novus Ordo Seclorum: The Intellectual Origins of the Constitution*, University Press of Kansas, University Press of Kansas, Lawrence 1985; M. REINHOLD, *Classica Americana: The Greek and Roman Heritage in the United States*, Wayne State University Press, Detroit 1992; C. J. RICHARD, *The Founders and the Classics. Greece, Rome and the American Enlightenment*, Harvard University Press, Cambridge MA, London 1994; M. N. S. SELLERS, *American Republicanism: Roman Ideology in the United States Constitution*, New York University Press, New York 1994; A. GIARDINA, A. VAUCHEZ, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Roma Bari 2000, 129-30; M.J. HILLYARD, *Cincinnatus and the Citizen-Servant Ideal: The Roman Legend's Life, Times, and Legacy*, Philadelphia 2001; J. C. SHIELD, John C., *The American Aeneas: Classical Origins of the American Self*, University of Tennessee Press, Knoxville 2001; J. S. LANTZER, *Washington as Cincinnatus: A model of leadership*, in E. FISHMAN, W. D. PEDERSON, M. J. ROZELL (eds.), *George Washington: Foundation of Presidential Leadership and Character*, Westport Conn. 2001, 33-51; C. WINTERER, *The Culture of Classicism: Ancient Greece and Rome in American Intellectual Life, 1780-1910*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 2002; E. SHALEV, *Ancient Masks, American Fathers: Classical Pseudonyms during the American Revolution and Early Republic*, «Journal of the Early Republic», 25, 3, 2003, 152-172; C. WINTERER, *From Royal to Republican: The Classical Image in Early America*, «Journal of American History», 91, 2005, 1264-90; P. HICKS, *Portia and Marcia: Female Political Identity and the Historical Imagination, 1770-1800*, «William and Mary Quarterly», 62, 2005, 265-94; D.

Lo stesso modello costituzionale adottato, peraltro dopo aspra discussione fra i fondatori, si propone di ricalcare la Costituzione mista della Repubblica Romana, che si presenta come esemplare impianto di *check and balance* fra

GARCÍA de QUEVEDO RAMA, *La antigua Roma y la ideología de la revolución norteamericana*, «Gerion» 23,1, 2005, 329-43; C. J. RICHARD, *Classical Antiquity and Early Conceptions of the United States Senate*, in M. MECKLER (ed.), *Classical Antiquity and the Politics of America. From George Washington to George W. Bush*, Waco TX 2006, 29-39; E. SHALEV, *Historical Consciousness, the Classical World, and the American Revolution*, «Historia» 19, 2007, 25-48; C. J. RICHARD, *Greeks and Romans Bearing Gifts. How the Ancients Inspired the Founding Fathers*, Lanham MA, Boulder CO, New York, Toronto, Plymouth 2008; D. BEDERMAN, *The Classical Foundations of the American Constitution: Prevailing Wisdom*, Cambridge University Press, Cambridge 2008; E. SHALEV, *Rome Reborn on Western Shores: Historical Imagination and the Creation of the American Republic*, University of Virginia Press, Charlottesville 2009; M. MALAMUD, *Ancient Rome and Modern America*, Malden MA, Oxford, Chichester 2009; E. SHALEV, *Rome Reborn on Western Shores: Historical Imagination and the Creation of the American Republic*, University of Virginia Press, Charlottesville 2009; M. N. S. SELLERS, *Classical Influences on the American Founding Fathers*, in A. GRAFTON, G. MOST, S. SETTIS (eds.), *The Classical Tradition*, University of Baltimore School of Law Legal Studies Research Paper No. 2009, 20, Harvard 2009 = https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=1437142; J. ENGELSS, *The Two faces of Cincinnatus: a Rhetorical Theory of the State of Exception*, «Advances in the History of Rhetoric» 17, 2014, 53-64; S. SÝKORA, *George Washington and the Classical Virtues*, «Eras», Edition 12, Issue 1, December 2010 = <http://www.arts.monash.edu.au/publications/eras>; C. WILSON, *The American Cincinnatus: the Unique Greatness and Republican Virtue of George Washington*, Ashbrook Statesmanship Thesis Recipient of the 2014 Charles E. Parton Award, 1-46 = <https://ashbrook.org/wp-content/uploads/2014/09/Wilson-Printable.pdf>; K. HARPER, *Cato, Roman Stoicism, and the American 'Revolution'*, A thesis submitted in fulfilment of the requirements for the degree of Doctor of Philosophy, Arts Faculty, University of Sydney, March 27, 2014 = https://pdfs.semanticscholar.org/9185/6ab65fc38e2dec58_f080e4f313184da54025.pdf; S. BRICE, *A Classy Constitution: Classical Influences on the United States Constitution from Ancient Greek and Roman History and Political Thought*, John Carroll University, Senior Honors Projects. 85, Spring 2015 = <https://collected.jcu.edu/honorspapers/85/>; C. J. RICHARD, *Cicero and the American Founders*, in W. H. F. ALTMAN (ed.), *Brill's Companion to the Reception of Cicero*, vol. 2, Leiden Boston 2015, 124-143; E. SHALEV, *America's Antiquities: The Ancient Past in the Creation of the American Republic*, in W. R. E. VELEMA, A. WESTSTEIJN (ed.), *Ancient Models in the Early Modern Republican Imagination*, Leiden 2017, 306-328; S. PANICHI, *Roma antica e la nuova America. Come il mito di Lucrezia e l'idea della Repubblica varcarono l'Oceano*, Roma 2018; M. DENIZ, *Remembering, History, and Identity: The Sculpted Life of Benjamin Franklin*, «European Journal of American Studies», 14-2, Summer 2019 = <https://doi.org/10.4000/ejas.14721>; A. POLING, *Beyond Pater Patriae: The Many Faces of George Washington*, Honors Thesis Submitted to the Department of History, Georgetown University, Advisor: Prof. M. NICHOLS, Honors Program Chair: Prof. A. GAMES, April 29, 2020 = <https://repository.library.georgetown.edu/bitstream/handle/10822/1059307/Poling%20Beyond%20Pater%20Patriae%20v4.pdf?sequence=1>.

poteri e che si pretende modellata ricorrendo al meglio dei principali sistemi di governo – democrazia, aristocrazia e monarchia – garantendo l’equilibrio istituzionale nell’interazione fra assemblee popolari, senato e magistrature. Gli Stati Uniti propongono uno schema analogo ove il potere pseudo-monarchico è rappresentato dal Presidente, l’aristocrazia dai *land owners* senatori, la democrazia dalla Camera dei Rappresentanti/Congresso, il tutto all’interno di un rigoroso complesso di leggi e di *ius* ove la forma non prevale sulla sostanza ma le forme stesse sono sostanza¹³.

La teoria platonica dell’uno, dei pochi e dei molti offre ulteriore supporto ideologico all’organismo costituzionale: la scelta dei padri fondatori nasce in sostanza dalla necessità di garantire al di là del ruolo guida del

¹³ *The Federalist Papers*, No. 47, 63. Cfr. R. A. AMES, H. C. MONTGOMERY, *The Influence of Rome on the American Constitution*, «*The Classical Journal*» 30, 1 (Oct., 1934), 19-27; G. CHINARD, *Polybius and the American Constitution*, in *The American Enlightenment*, F. SHUFFELTON (ed.), Library of the History of Ideas. Vol. 11. University of Rochester Press, New York 1993, 217-37; W. WOLFF (ed.), *Senate, 1789-1989, V. 3: Classic Speeches, 1830-1993*, U. S. Senate Historical Office, U. S. Government Printing Office, Washington 1994, partic. 771-779; M. SELLERS, *American Republicanism: Roman Ideology in the United States Constitution*, New York, 1994; C. J. RICHARD, *The Classical Roots of the U.S. Congress: Mixed Government Theory*, in K. R. BOWLING., D. R. KENNON (ed.), *Inventing Congress*, Ohio University Press, Athens OH 1999, 3-28; D. WIRLS, S. WIRLS, *The Invention of the United States Senate*, The John Hopkins University Press, Baltimore 2004; C. J. RICHARD, *The Battle for the American Mind: A Brief History of a Nation’s Thought*, Lanham Plymouth 2004, 125-133; L. J. SIRICO Jr., *The Federalist and the Lessons of Rome*, «*Mississippi Law Journal*» 75, 2006, 431-494 = R. O. BROOKS (ed.), *Cicero and Modern Law*, Abingdon Oxon, New York 2016 (2009); C.-A. BIONDI, *Aristotle on the Mixed Constitution and its Relevance for American Political Thought*, «*Social Philosophy and Policy*» 24, 2, July 2007, 176-198; D. J. BEDERMAN, *The Classical Foundations of the American Constitution: Prevailing Wisdom*, Cambridge University Press, Cambridge 2008; C. J. RICHARD, *Why We’re All Romans: The Roman Contribution to the Western World*, New York 2010; S. G. CALABRESI, M. E. BERGHAUSEN, S. ALBERTSON, *The Rise and Fall of the Separation of Powers*, Northwestern University School of Law, «*Northwestern University Law Review*» 106, 2, 2012, 527-50; M. MÜCKE, *Antiquity in “The Federalist Papers”*, Seminar Paper, München 2013; S. CAREY, *The Tripartite American Judiciary: The Influence of Rome’s Mixed Constitution Upon the Founding Fathers*, Honors Thesis - Political Science and Classical Civilizations, J. SCOTT and R. STEM, March 19, 2018 = <https://escholarship.org/uc/item/0wr759rh>; P. MEANY, *Rome’s Heroes and America’s Founding Fathers*, «*Journal of the American Revolution*», Arts & Literature, Critical Thinking, October 23, 2018 = <https://allthingsliberty.com/2018/10/romes-heroes-and-americas-founding-fathers/> (cfr. <https://medium.com/s/story/romes-heroes-and-america-s-founding-fathers-6dada32a8885>); G. GRAPPI, *Il popolo inatteso: la questione antifederalista e la Costituzione degli Stati Uniti*, «*Scienza & Politica*», 7, 2018 = http://amsacta.unibo.it/5826/1/Quad_N_7_2018_SP_Grappi_%20II%20popolo_inatteso.pdf.

Presidente, un rapporto paritario fra i pochi e i molti in cui la società era divisa: due gruppi con interessi diversi e con diverse capacità economiche, ricchi e poveri, grandi proprietari terrieri (*the few*) e modesti coloni (*the many*) creano una dinamica sociale ineliminabile, donde la necessità che gli uni e gli altri siano rappresentati da corpi separati ed indipendenti. Come ha sottolineato uno dei più lucidi quanto leggendari fra i padri fondatori, Alexander Hamilton, la Repubblica Romana seppe risolvere con intelligenza il problema della convivenza fra i pochi ricchi aristocratici e i molti cittadini delle classi medie e basse – la plebe –, attraverso l’attività istituzionale dei comizi centuriati, espressione degli interessi dell’aristocrazia fondiaria, e dei comizi tributi, espressione degli interessi della plebe, assicurando in questo modo a Roma lunga prosperità, armonia civile e progressivo incremento potenza.

Hamilton individuava la necessità di un simile impianto socio-istituzionale anche per gli Stati Uniti d’America al fine di garantire la compresenza di un *democratic body* e di un *aristocratic body* (Camera dei Rappresentanti e Senato) rappresentativi rispettivamente dei meno ricchi e dei più ricchi dal momento che, pur in assenza nel nuovo stato di distinzioni di tipo giuridico-sociale negate dalla Costituzione di impronta fortemente egualitaria, *inequality of property constituted the great and fundamental distinction in [American] Society*¹⁴.

¹⁴ *The Papers of Alexander Hamilton*, vol. 4, *January 1787-May 1788*, ed. H. C. SYRETT. Columbia University Press, New York 1962, 218-20; *Notes of Debates in the Federal Convention of 1787*, Tuesday June 26, 1787, The Avalon Project, Documents in Law, History and Diplomacy, Yale Law School, Lillian Goldman Law Library, *Madison debates* = https://avalon.law.yale.edu/18th_century/debates_626.asp; cfr. <https://founders.archives.gov/documents/Hamilton/01-04-02-0093>. Cfr. A. HAMILTON, E. SPEER, *Alexander Hamilton: Constitutional Interpretations: Works & Speeches in favour of the American Constitution Including the Federalist Papers and the Continentalist*, H. CABOT LODGE (ed.), Musicaum Books (2 novembre 2018). In generale R. BELLAMY, *The Political Form of the Constitution: The Separation of Powers, Rights and Representative Democracy*, «Political Studies» XLIV, 1996, 436-56; K.-F. WALLING, *Republican Empire: Alexander Hamilton on War and Free Government*, University Press of Kansas, Lawrence 2015; W. S. RANDALL, *Alexander Hamilton: A Life*, New York 2003; R. CHERNOW, *Alexander Hamilton*, New York, Toronto, London, Dublin, Camberwell, New Delhi, Auckland, Johannesburg 2004 (da questa ormai classica biografia è stata tratta la sceneggiatura di un *musical* di Broadway di grande successo, vincitore di numerosi premi fra cui il Pulitzer per la drammaturgia, *Hamilton: An American Musical*, di Lin-Manuel Miranda, che ha debuttato nel 2015 riaccendendo fra l’altro l’attenzione su uno dei personaggi chiave, più complessi ed interessanti,

Le riflessioni di Alexander Hamilton per quanto riguarda il confronto con la storia di Roma Repubblicana e l'opportunità/necessità di imitarne le scelte di assetto di governo, mostra evidenti difetti interpretativi circa i meccanismi costituzionali della Repubblica Romana e le dinamiche di formazione e di competenza dei comizi. Con analogia approssimazione storica lo stesso Hamilton affermava che – a suo avviso – la Repubblica di Roma attraverso il potere attribuito ai tribuni della plebe livellò le differenze fra patrizi e plebei, ma la stessa divisione sociale sarebbe rapidamente ricomparsa nella forma di ricchi e poveri.

Indipendentemente però dalle imprecisioni storiografiche è chiaro nel campione dei federalisti, (impegnato in una dura contesa politico-ideologica che lo avrebbe portato alla morte in duello per mano del suo avversario di sempre, il Democratico-Repubblicano, vicepresidente degli Stati Uniti al tempo della presidenza Jefferson, Aaron Burr¹⁵) la volontà di correggere

della storia dei nascenti Stati Uniti); M. P. FEDERICI, *The Political Philosophy of Alexander Hamilton*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 2012; M. E. NEWTON, *Alexander Hamilton: The Formative Years*, Phoenix 2015; M. BROCKENBROUGH, *Alexander Hamilton, Revolutionary*, London 2017; R. T. GREEN, *Alexander Hamilton's Public Administration*, University of Alabama Press, Tuscaloosa 2019. Su alcuni riflessi attuali del pensiero hamiltoniano cfr. ad es. N. LETOURNEAU, *The Ongoing Struggle Between Two American Ideals: Liberty and Equality. Inside the biggest fault line between the two parties in American politics today*, «Washington Monthly», June 18, 2020 = <https://washington-monthly.com/2020/06/18/the-ongoing-struggle-between-two-american-ideals-liberty-and-equality/>.

¹⁵ M. LOMASK, *Aaron Burr: The Years from Princeton to Vice President 1756-1805*, New York 1979; C. J. NOLAN, *Aaron Burr and the American Literary Imagination*, Westport 1980; M. LOMASK, *Aaron Burr: The Conspiracy and Years of Exile, 1805-1836*, New York 1982; S. E. SIRY, *Aaron Burr*, in *American National Biography*. Vol. 4, J. A. GARRATY, M. C. CARNES (eds.), Oxford University Press, Oxford 1999, 34-36; A. A. ROGOW, *A Fatal Friendship: Alexander Hamilton and Aaron Burr*, New York 1999; R. G. KENNEDY, *Burr, Hamilton, and Jefferson: A Study in Character*, Oxford University Press, New York Oxford 2000; B. F. MELTON Jr., *Aaron Burr: Conspiracy to Treason*, New York 2002; J. WHEELAN, *Jefferson's Vendetta: The Pursuit of Aaron Burr and the Judiciary*, New York 2005; A. J. CLARK, *Cipher Code of Dishonor: Aaron Burr, an American Enigma*, Bloomington 2005; C. F. HOBSON (ed.), *The Aaron Burr Treason Trial*, The Papers of John Marshall, Omohundro Institute of Early American History and Culture, College of William and Mary, Prepared for inclusion in the project Federal Trials and Great Debates in United States History, Federal Judicial Center, Federal Judicial History Office, 2006 = <https://www.fjc.gov/sites/default/files/trials/burrtrial.pdf>; D. ROBERTSON, *Reports of the Trials of Colonel Aaron Burr*, Philadelphia 2007; N. ISENBERG, *Fallen Founder: The Life of Aaron Burr*, London New York 2008; G. S. WOOD, *Empire of Liberty: A History of the Early Republic, 1789-1815*, Oxford University Press, New York Oxford 2009; D. O.

quello che nella struttura costituzionale dei nuovi Stati Uniti rischiava di tradursi in un eccesso di potere del Presidente specie per quanto riguarda le sue competenze di *commander in chief* cioè di “comandante in capo degli eserciti e della marina degli Stati Uniti e di [tutte] le milizie dei singoli Stati dell’Unione”¹⁶: poteva configurarsi cioè – sulla base di un dettato costituzionale interpretato in senso lato e in momenti di particolare emergenza nazionale – una sorta di possibile deriva autoritaria non controllata che, in questo caso davvero, coincideva perfettamente con la sensibilità e il rigore antimonarchico delle classi dirigenti Repubblicane di Roma, donde

STEWART, *American Emperor: Aaron Burr's Challenge to Jefferson's America*, New York 2011; R. K. NEWMYER, *The Treason Trial of Aaron Burr: Law, Politics, And The Character Wars Of The New Nation*, Cambridge Studies on the American Constitution, New York 2012; H. W. BRANDS, *The Heartbreak of Aaron Burr (American Portraits)*, New York 2012; J. SEDGWICK, *War of Two: Alexander Hamilton, Aaron Burr, and the Duel that Stunned the Nation*, New York 2015; L. FISHER, *Jefferson and the Burr Conspiracy: Executive Power against the Law*, «Presidential Studies Quarterly» 45, no. 1, 2015, 157-174 = <http://www.loufisher.org/docs/pip/jeffburr.pdf>; M. N. LURIE, *Aaron Burr and Alexander Hamilton's Duel: A Brief Note on Underutilized Sources*, «NJS: An Interdisciplinary Journal», Winter 2016, 213-223 = <https://njs.libraries.rutgers.edu/index.php/njs/article/view/21/38>; J. MERRILL, J. ENDICOTT, *Aaron Burr in Exile: A Pariah in Paris, 1810-1811*, Jefferson NC 2016; J. E. LEWIS Jr., *The Burr Conspiracy: Uncovering the Story of an Early American Crisis*, Princeton University Press, Princeton Oxford 2017; E. BRAUN, *The Real Aaron Burr. The Truth behind the Legend*, North Mankato MN 2020.

¹⁶ La Costituzione degli Stati Uniti, all’Articolo II, Sezione 2, Comma I, così recita: “The President shall be commander in chief of the Army and Navy of the United States, and of the militia of the several states, when called into the actual service of the United States; he may require the opinion, in writing, of the principal officer in each of the executive departments, upon any subject relating to the duties of their respective offices, and he shall have power to grant reprieves and pardons for offenses against the United States, except in cases of impeachment”. Cfr. R. A. EPSTEIN, *Executive Power, the Commander in Chief, and the Militia Clause*, «Hofstra Law Review», 34, 2, 2005, 317-328 = <http://scholarlycommons.law.hofstra.edu/hlr/vol34/iss2/1>; S. PRAKASH, *Regulating the Commander in Chief: Some Theories*, «Indiana Law Journal», 81, 4, 2006, 1319-1324 = <http://www.repository.law.indiana.edu/ilj/vol81/iss4/8>; B. L. BEIRNE, *George vs. George vs. George: Commander-in-Chief Power*, «Yale Law & Policy Review», 26, 2007, 265-308; H. JEFFERSON POWELL, *The President as Commander in Chief: An Essay in Constitutional Vision*, Carolina Academic Press, Durham NC 2013; J. P. TERRY, *The Commander-in-Chief*, Carolina Academic Press, Durham NC 2015; B. R. CURTIS, *The Power of the Commander-In-Chief to Declare Martial Law, and Decree Emancipation: As Shown from B.R. Curtis*, South Yarra, Victoria Australia 2017; J. K. ELSEA, *Defense Primer: President's Constitutional Authority with Regard to the Armed Forces*, Updated March 11, 2020 = <https://fas.org/sgp/crs/natsec/IF10534.pdf>.

appunto l'esaltazione dei pretesi "eroi" e "martiri" della difesa della libertà contro il totalitarismo del I sec. a. C., come Catone e Bruto¹⁷.

I timori di Hamilton, peraltro condivisi da altri *founding fathers* ed estensori della Costituzione sia federalisti come John Adams e James Madison, sia antifederalisti come Thomas Jefferson o James Monroe, parvero concretizzarsi subito dopo la sua tragica, nonché sospetta, morte proprio per iniziativa del suo assassino il newyorkese Aaron Burr, vicepresidente di Jefferson fino al 1805 di cui era stato rivale nella corsa alla Presidenza nel 1801, ma poi entrato in conflitto con il suo Presidente per ragioni politiche aggravatesi irrimediabilmente dopo l'uccisione di Hamilton, in ragione della quale fu incriminato.

Burr, allora, mentre tentava di concorrere per l'elezione a governatore di New York teorizzò l'opportunità, e probabilmente prese l'iniziativa in tal senso, di un'insurrezione di Stati dell'Ovest e del Sud che mirava alla secessione e alla costituzione di un impero esteso anche al Messico e alla Florida spagnoli. Per due anni, Burr perseguì il suo sogno imperiale, tramando per ottenere il sostegno delle gerarchie militari, fra cui vi erano personaggi al soldo del re di Spagna, e di altri leader degli stati occidentali, tra cui Andrew Jackson di cui fra poco parleremo.

¹⁷ F. MACDONALD, *Novus Ordo Seclorum*, cit., 68-69; B. BAYLIN, *The Ideological Origins of the American Revolution*, Harvard University Press, Cambridge MA, London 1992, 346-348; M. N. S. SELLERS, *American Republicanism: Roman Ideology in the United States Constitution*, New York University Press, New York 1994; C. J. RICHARD, *The Founders and the Classics*, cit., 40-41, 57-70, 92-94, 212-240; C. WINTERER, *The Culture of Classicism*, cit.; W. J. ZIOBRO, *Classical Education in Colonial America*, in M. MECKLER M. (ed.), *Classical Antiquity*, cit., 13-28; J. WOLVERTON II, *The Founding Fathers & the Classics*, «The New American», 20 September 2004, 35-39 = <https://21stcenturycicero.wordpress.com/tyranny/the-founding-fathers-the-classics/>; R. SPAULDING, M. YORK, *A Sanctuary for the Rights of Mankind: The Founding Fathers and the Temple of Liberty*, Chicago Raleigh 2008; C. J. RICHARD, *Greeks and Romans Bearing Gifts*, cit., 140-157; J. A. JOHNSON, 'Brutus' and 'Cato' Unrichardmasked: General John Williams's Role in the New York Ratification Debate 1787-1788, «American Antiquarian Society» Worcester 2009, 297-337; M. N. S. SELLERS, *Classical Influences*, cit.; S. RODA, *Roma e i Padri Fondatori*, cit., 412-414; R. GOODMAN, J. SONI, *Rome's Last Citizen: The Life and Legacy of Cato, Mortal Enemy of Caesar*, New York 2012; K. HARPER, *Cato, Roman Stoicism*, cit.; S. BRICE, *A Classy Constitution*, cit.; M. DENIZ, *Remembering, History, and Identity: The Sculpted Life of Benjamin Franklin*, «European journal of American studies [Online]», 14, 2, 2019, = <http://journals.openedition.org/ejas/14721>.

Jefferson, che aveva dappprincipio sottovalutato l'azione del suo ex-vice, alla fine si decise ad ordinare che Burr fosse processato per alto tradimento. Il processo da dibattito su una gravissima accusa individuale si trasformò ben presto in una disputa politica sull'identità della giovane nazione e sui modelli di *governance* che si era data o che avrebbe dovuto darsi a parere di chi era perseguito per apostasia politica e per avere sfidato l'esistenza stessa della nazione democratica suggerendo di fatto un modello autoritario e paramonarchico di governo. Venne, in quella sede, messo in discussione dallo stesso Jefferson uno dei cardini della carta dei diritti, del *Bill of right* del 1789, e cioè la salvaguardia dei diritti individuali che sarebbero dovuti venire meno di fronte all'alto tradimento della nazione. Chi si comportava come Cesare, tiranno distruttore della Repubblica Romana, non poteva – secondo Jefferson – nascondersi sotto lo scudo dei diritti civili. Al contrario John Marshall, *Chief Justice* cioè Presidente della Corte Suprema degli Stati Uniti dal 1801 alla morte nel 1835, e soprattutto uno dei più longevi fra i padri fondatori e che proprio per questo si definiva *Last of the Romans*, nonché lontano parente di Jefferson e suo accanito avversario¹⁸, sostenne la tesi opposta, e con una condotta processuale disinvolta probabilmente oltre i limiti della correttezza riuscì a impedire la condanna di Burr, che tornò libero anche se ormai bruciato dal punto di vista della presenza politica in ruoli di primo piano¹⁹.

¹⁸ R. K. NEWMYER, *John Marshall and the Heroic Age of the Supreme Court*, Louisiana State University Press, Baton Rouge 2002; H. G. UNGER, *John Marshall. The Chief Justice Who Saved the Nation*, Boston 2014; J. R. PAUL, *Without Precedent: Chief Justice John Marshall and His Times*, New York 2018.

¹⁹ M. LOMASK, *Aaron Burr: The Conspiracy*, cit.; G. S. WOOD, *The Real Treason of Aaron Burr*, «Proceedings of the American Philosophical Society», 143, 2, 1999, 280-295; R. G. KENNEDY, *Burr, Hamilton, and Jefferson*, cit.; B. F. MELTON Jr., *Aaron Burr: Conspiracy*, cit.; T. FLEMING, *Duel: Alexander Hamilton, Aaron Burr, and the Future of America*, New York 2000; C. WELLS, 'Aristocracy', *Aaron Burr, and the Poetry of Conspiracy*, «Early American Literature» 39, 3, 2004, 553-76; J. WHEELAN, *Jefferson's Vendetta*, cit.; A. J. CLARK, *Cipher Code of Dishonor*, cit.; C. F. HOBSON (ed.), *The Aaron Burr Treason Trial*, cit.; P. C. HOFFER, *The Treason Trials of Aaron Burr*, University Press of Kansas, Lawrence 2008; N. ISENBERG, *Fallen Founder*, cit.; D. O. STEWART, *American Emperor*, cit.; R. K. NEWMYER, *The Treason Trial*, cit.; L. FISHER, *Jefferson and the Burr Conspiracy*, cit.; J. E. LEWIS Jr., *The Burr Conspiracy*, cit.; J. FRUCHTMAN, *Hero or Villain? The Treason Trial of Aaron Burr (1807)*, in M. T. DAVIS, E. MACLEOD, G. PENTLAND (eds.), *Political Trials in an Age of Revolutions. Britain and the North Atlantic, 1793–1848*, Cham 2019, 297–319;

Al di là dei comportamenti e delle sorti di colui che viene spesso definito con sarcasmo *the Fallen Founder*, il Fondatore decaduto²⁰, la sua vicenda si pone emblematicamente al limite di un'evoluzione ideologica significativa nella politica e nell'elaborazione culturale della nazione americana: l'esito del processo di Burr in qualche modo non legittima del tutto ma dà spazio a posizioni politiche che paiono più o meno lentamente abbandonare l'adesione totalizzante al modello Repubblicano Romano per riconoscere invece valore e pregio – nei fatti e negli atteggiamenti se non nell'affermazione pubblica – anche alla struttura costituzionale e di governo della Repubblica imperiale cesariano-augustea.

Non certo a caso il più illustre e pluripremiato biografo di Aaron Burr, l'avvocato di grido e storico David O. Stewart, nell'importante volume dedicato all'ambizioso vicepresidente nel 2011²¹, e che fu salutato dalla critica come la migliore indagine prodotta sulla sconcertante ed irritante vita di Aaron Burr²², scelse il titolo suggestivo *American Emperor: Aaron Burr's Challenge to Jefferson's America*. Accostando al nome di un personaggio pubblico di grande rilievo il titolo imperiale, Stewart registra la realtà di una svolta storica nel patrimonio ideologico della ancor giovanissima nazione: se infatti dopo la vicenda dello scontro politico e giudiziario Jefferson/Burr dare del Cesare ai governanti americani verrà ancora a lungo considerato un insulto politico da respingere, nessuno più userà tale appellativo nel senso con cui l'intendeva Josiah Quincy quando, riferendosi a Re Giorgio III, si chiedeva: “*La Gran Bretagna in America non è forse come il tiranno Cesare a Roma?*”²³; si può affermare anzi che l'accezione

S. BOMBOY, *Aaron Burr's trial and the Constitution's treason clause*, Constitution Daily. Smart conversation from the National Constitution Center, September 1, 2019 = <https://constitutioncenter.org/blog/the-great-trial-that-tested-the-constitutions-treason-clause>. Per un ribaltamento dell'interpretazione storica prevalente cfr. J. VAN BERGEN, *Malice: Thomas Jefferson's Conspiracy to Destroy Aaron Burr*, Philadelphia 2019.

²⁰ N. ISENBERG, *Fallen Founder*, cit.

²¹ D. O. STEWART, *American Emperor*, cit.

²² In merito è sufficiente confrontare la sintetica quanto emblematica raccolta di giudizi riportata nel sito di Amazon: https://www.amazon.com/American-Emperor-Challenge-Jeffersons-america/dp/1439157189/ref=sr_1_1?dchild=1&keywords=American+Emperor%3A+Aaron+Burr%27s+Challenge+to+Jefferson%27s+America&qid=1594371326&sr=8-1.

²³ Cfr. C. F. MULLETT, *Classical Influences on the American Revolution*, «The Classical Journal» 35, 2, 1939, 92-104; E. SHALEV, *Rome Reborn on Western Shores*, cit., 40-72; P.

negativa della titolatura imperiale non impedirà che alcuni Presidenti, nel modo di gestire l'ampio potere che la Costituzione assicurava loro, abbiano scelto la via di un autoritarismo più o meno manifesto, variamente declinato e variamente adottato in ragione di emergenze pretese o reali²⁴.

È il caso del già citato Andrew Jackson, settimo Presidente degli Stati Uniti d'America (1829-1837), e sicuramente uno dei Presidenti più influenti della Storia dell'America, generale, eroe di guerra, vincitore degli Inglesi e trionfatore nonché sterminatore dei nativi americani nelle guerre contro i Creek e i Seminole, in politica punto di riferimento dei piccoli e medi proprietari terrieri degli stati occidentali e delle immense terre conquistate agli indiani, e nemico giurato delle oligarchie finanziarie dell'est. Uomo quanto mai controverso, nonostante la forte opposizione e l'azione delle *lobbies* a lui ostili, riuscì comunque a ottenere due mandati come Presidente. Fondatore nel 1828 del Partito Democratico, che aveva appena compiuto i due secoli di storia, per coloro che lo appoggiavano egli era “a shining symbol of American accomplishment, the ultimate individualist and democrat” (“uno smagliante simbolo della realizzazione americana, il massimo individualista e democratico”)²⁵ mentre per gli avversari era un

MEANY, *Why the Founding Fathers Loved Ancient Rome. Will history repeat itself in American government*, «Medium. History», Oct 30, 2018 = <https://medium.com/s/story/romes-heroes-and-america-s-founding-fathers-6dada32a8885>; ID., *Rome's Heroes*, cit.

²⁴ Cfr. l'utile analisi di M. WYKE, *Caesar in the USA*, University of California Press, Berkeley Los Angeles London 2012.

²⁵ D. FELLER, *Andrew Jackson: Impact and Legacy*, University of Virginia, Miller Center, 2019 = <https://millercenter.org/president/jackson/impact-and-legacy#:~:text=Andrew%20Jackson%20left%20a%20permanent%20imprint%20upon%20American%20politics%20and%20the%20presidency.&text=The%20Maysville%20Road%20and%20Bank,direct%20links%20with%20the%20voters>. In generale R. V. REMINI, *Andrew Jackson and the Course of American Empire, 1767-1821*, New York 1977; ID., *Andrew Jackson and the Course of American Freedom, 1822-1832*, New York 1981; ID., *Andrew Jackson and the Course of American Democracy, 1833-1845*, New York 1984; H. W. BRANDS, *Andrew Jackson: His Life and Times*, New York 2005; S. WILENTZ, *Andrew Jackson*, «The American Presidents Series. The 7th President, 1829-1837», A. M. SCHLESINGER Jr. general editor, New York 2005; ID., *The Rise of American Democracy: Jefferson to Lincoln*. New York 2005; J. MEACHAM, *American Lion: Andrew Jackson in the White House*, New York 2008; L. H. PARSONS, *The Birth of Modern Politics: Andrew Jackson, John Quincy Adams, and the Election of 1828*, Oxford University Press, Oxford 2009; J. M. OPAL, *Avenging the People: Andrew Jackson, the Rule of Law, and the American Nation*, Oxford University Press, New York 2017; S. P. ADAMS (ed.), *A Companion to the Era of Andrew Jackson*, Hoboken

tiranno incombente, quanto di più simile gli Stati Uniti avessero avuto a un Cesare americano²⁶. Il paragone in negativo con il Cesare affossatore della Repubblica di Roma lo accompagnò per tutta la vita politica. Personaggio divisivo, oggi diremmo decisionista e populista, con tratti autoritari che si segnarono ad esempio nel contrasto con la Corte suprema il cui potere intendeva limitare, venne raffigurato – anche attraverso un’immagine divenuta popolarissima – come un re, *born to command*, nato per dominare, che calpesta materialmente la Costituzione e l’impalcatura dei diritti individuali e collettivi su cui la nazione americana basava la sua identità nonché la sua diversità rispetto alle monarchie assolutiste europea anche nella versione

NJ 2013; M. R. CHEATHEM, *Andrew Jackson and the Rise of the Democratic Party*, University of Tennessee Press, Knoxville TN 2018; D. S. HEIDLER, J. T. HEIDLER, *The Rise of Andrew Jackson: Myth, Manipulation, and the Making of Modern Politics*, New York 2018; B. J. BIRZER, *In Defense of Andrew Jackson*, Washington 2018.

²⁶ D. FELLER, *Andrew Jackson: Impact and Legacy*, University of Virginia, Miller Center, 2019 = <https://millercenter.org/president/jackson/impact-and-legacy#:~:text=Andrew%20Jackson%20left%20a%20permanent%20imprint%20upon%20American%20politics%20and%20the%20presidency.&text=The%20Maysville%20Road%20and%20Bank,direct%20links%20with%20the%20voters>. In generale R. V. REMINI, *Andrew Jackson and the Course of American Empire, 1767-1821*, New York 1977; ID., *Andrew Jackson and the Course of American Freedom, 1822-1832*, New York 1981; ID., *Andrew Jackson and the Course of American Democracy, 1833-1845*, New York 1984; H. W. BRANDS, *Andrew Jackson: His Life and Times*, New York 2005; S. WILENTZ, *Andrew Jackson*, «The American Presidents Series. The 7th President, 1829-1837», A. M. SCHLESINGER Jr. general editor, New York 2005; ID., *The Rise of American Democracy: Jefferson to Lincoln*, New York 2005; J. MEACHAM, *American Lion: Andrew Jackson in the White House*, New York 2008; L. H. PARSONS, *The Birth of Modern Politics: Andrew Jackson, John Quincy Adams, and the Election of 1828*, Oxford University Press, Oxford 2009; J. M. OPAL, *Avenging the People: Andrew Jackson, the Rule of Law, and the American Nation*, Oxford University Press, New York 2017; S. P. ADAMS (ed.), *A Companion to the Era of Andrew Jackson*, Hoboken NJ 2013; M. R. CHEATHEM, *Andrew Jackson and the Rise of the Democratic Party*, University of Tennessee Press, Knoxville TN 2018; D. S. HEIDLER, J. T. HEIDLER, *The Rise of Andrew Jackson: Myth, Manipulation, and the Making of Modern Politics*, New York 2018; B. J. BIRZER, *In Defense of Andrew Jackson*, Washington 2018.

²⁶ S. WILENTZ, *Andrew Jackson*, cit.; M. MALAMUD, *Manifest Destiny and the Eclipse of Julius Caesar*, in M. WYKE (ed.), *Julius Caesar in Western Culture*, Malden MA, Oxford, Carlton Victoria 2006, 48-169, partic. 155-161; EAD., *Ancient Rome*, cit., 21-26; M. WYKE, *Caesar in the USA*, University of California Press, Berkeley, Los Angeles - London 2012; M. R. BAYER, *Cicero and Caesar in America John Quincy Adams, Andrew Jackson, And the Political War of the 1820s*, A Capstone Project Submitted to the College of Online and Continuing Education in Partial Fulfilment of the Master of Arts in History, Southern New Hampshire University, Kearny NJ, September 2018 = <https://academicarchive.snhu.edu/bitstream/handle/10474/3527/his2018bayer.pdf?sequence=1&isAllowed=y>.

pseudo-rivoluzionaria dell'impero napoleonico, imponendo altresì la sua volontà sia alla U. S. Bank, la Banca Federale contro cui ingaggiò una violenta azione intimidatoria incurante delle decisioni del Congresso (nella raffigurazione più nota sotto i suoi piedi, oltre alla Costituzione USA, sta anche il provvedimento di *Improvement* di ricapitalizzazione della Banca Federale)²⁷, sia nei confronti della magistratura (si noti il libro calpestato intitolato *Magistrature degli USA*; TAV. 2).

Se infatti la polemica verbale contro Jackson, animata soprattutto dal neonato (1830) partito dei *Whig* che intenzionalmente utilizzava il nome degli oppositori alla monarchia britannica del XVIII secolo²⁸, giocava soprattutto sull'analogia con Giulio Cesare, il tiranno per eccellenza nell'immaginario collettivo dei fondatori e del popolo della federazione, la rappresentazione iconica iterata fa vestire a Andrew Jackson i panni sontuosi di

²⁷ Cfr. ad es. la dura lettera dell'eroe popolare e *congressman* David Crockett contro la decisione di Andrew Jackson di dirottare fondi dalla Banca Federale e in cui definisce il presidente un tiranno governato dall'ambizione personale (testo in http://www.digitalhistory.uh.edu/disp_textbook.cfm?smtID=3&psid=307). In generale R. V. REMINI, *Andrew Jackson and the Bank War*, New York 1967; P. ROUSSEAU, *Jacksonian Monetary Policy, Specie Flows, and the Panic of 1837*, «The Journal of Economic History» 62, 2002, 457-487; S. MINICUCCI, *Internal Improvements and the Union, 1790-1860*, «Studies in American Political Development», 18, 2, October 2004, 160-85; J. KNODELL, *Rethinking the Jacksonian Economy: The Impact of the 1832 Bank Veto on Commercial Banking*, «The Journal of Economic History» 66, 2006, 541-574; S. MIHM, *The Fog of War: Jackson, Biddle and the Destruction of the Bank of the United States*, in *A Companion to the Era of Andrew Jackson*, cit., 348-375; P. KAHAN, *The Bank War: Andrew Jackson, Nicholas Biddle, and the Fight for American Finance*, Yardley 2016; J. KNODELL, *The Second Bank of the United States: "Central" Banker in an Era of Nation Building, 1816-1836*, London, New York 2017; E. LOMAZOFF, *Reconstructing the National Bank Controversy: Politics and Law in the Early American Republic*, University of Chicago Press, Chicago, London 2018; S. W. CAMPBELL, *The Bank War and the Partisan Press: Newspapers, Financial Institutions, and the Post Office in Jacksonian America*, University Press of Kansas, Lawrence 2019; E. HILT, K. LIANG, *Andrew Jackson's Bank War and the Panic of 1837*, Harvard Seminar in Economy History, Feb. 24, 2020, Preliminary and Incomplete Draft = https://economics.harvard.edu/files/economics/files/panic_1837_harvard_final.pdf.

²⁸ D. W. HOWE, *The Political Culture of the American Whigs*, University of Chicago Press, Chicago, London 1979, revised ed. 1984; M. F. HOLT, *Political Parties and American Political Development: From the Age of Jackson to the Age of Lincoln*, Louisiana State University Press, Baton Rouge, London 1992; ID., *The Rise and Fall of the American Whig Party*, Oxford, New York 1999; G. WEINER, *Old Whigs: Burke, Lincoln, and the Politics of Prudence*, New York 2019; J. W. PEARSON, *The Whigs' America: Middle-Class Political Thought in the Age of Jackson and Clay*, University Press of Kentucky, Lexington 2020.

un re assoluto con corona e scettro: e gli appellativi polemici che accompagnano l'immagine sono *King Andrew the First*, o *King Veto*, a sottolineare l'uso indiscriminato e anticostituzionale che il Presidente faceva dell'arma del veto per condizionare Senato e Congresso e imbrigliarne l'azione politica (nella immagine Jackson tiene nella sinistra una pergamena intitolata "VETO", che molto probabilmente si riferisce alla sua controversa decisione di porre il veto alla legge del Congresso del 1832 tesa – come si è appena detto – a ricapitalizzare la U.S. Bank e di conseguenza a dare fiato all'intero sistema bancario della nazione)²⁹ (TAV. 3). Disprezzo per la Costituzione e le istituzioni di garanzia, rigetto della logica garantista del *check and balance* dei poteri identificavano per molti una deriva dittatoriale che metteva in grave crisi la democrazia nata dalla rivoluzione anti-inglese.

Un curioso episodio avvenuto alla fine della vita di Jackson mette in evidenza nel contempo da un lato la volontà dell'ex-Presidente di respingere seppur tardivamente la fama di Presidente autoritario irrispettoso appunto della Costituzione e dall'altra il persistere di un'identificazione indirettamente imperiale-Romana con il personaggio. Dieci settimane prima della morte di Jackson (1845) (mostrato in un dagherrotipo preso verso la fine della sua vita; TAV. 4) gli venne offerto da un alto ufficiale della *U.S. Navy*, il commodoro Jesse B. Elliott (1782-1845) un sarcofago romano di pregiata fattura che si ritiene contenesse i resti dell'Imperatore Alessandro Severo (208-235 d.C.)³⁰. Era uno dei due sarcofagi che Elliott aveva ottenuto in Siria e portato negli Stati Uniti a bordo della *U. S. Constitution* nel 1839. Uno dei sarcofagi fu utilizzato per collocare le spoglie del padre fondatore e filantropo Stephen Girard (1750-1831). L'altro avrebbe dovuto ospitare i resti del filantropo britannico James Smithson (1769-1825), ma il Congresso non aveva ancora costituito la Smithsonian Institution e Smithson rimase nella sua sepoltura in Italia (TAV. 5).

²⁹ Sul potere di veto dei presidenti USA cfr. A. BURATTI, *Veti presidenziali. Presidenti e maggioranze nell'esperienza costituzionale statunitense*, Roma 2012 (su cui C. FASSONE, *Le "trasformazioni" del potere di veto del Presidente degli Stati Uniti, tra diritto costituzionale e politica del diritto*, 23 Settembre, 2013 = <https://www.diritticomparati.it/le-trasformazioni-del-potere-di-veto-del-presidente-degli-stati-uniti-tra-diritto-costituzionale-e-p/>).

³⁰ Cfr. S. Y. C. STEVENSON, *An Ancient Sarcophagus*, «Bulletin of the Pennsylvania Museum» 12, 45, 1914, 1-5; e inoltre <https://www.loc.gov/resource/rbpe.19704600/?st=text>; <https://www.loc.gov/item/maj017999/>.

A questo punto, Elliott consegnò il secondo sarcofago al *National Institute* (un organo scientifico di cui era membro) a condizione che fosse usato per ricevere il corpo del Presidente Jackson alla sua morte. Mentre si augurava che Jackson gravemente malato potesse sopravvivere, il Commodoro gli scrisse testualmente “La bara di un Imperatore ti aspetta”, un’affermazione evidentemente densa di senso politico e che sosteneva quell’interpretazione autoritaria del potere di governo che Jackson si sforzava invece di negare di avere perseguito. La risposta di Jackson è emblematica dell’ambiguità e della contraddizione fra ideali e prassi di governo: “... con i più calorosi sentimenti che possono ispirare un cuore riconoscente, devo rifiutare l’onore che intendete concedermi. Non posso acconsentire che il mio corpo mortale venga deposto in un sepolcro destinato a un Imperatore o a un re. I miei sentimenti e principi Repubblicani lo vietano; la semplicità del nostro sistema di governo lo proibisce: ogni monumento eretto per perpetuare la memoria dei nostri eroi e statisti dovrebbe portare prove della modestia e della semplicità delle nostre istituzioni Repubblicane, che sono gli unici sovrani della nostra gloriosa Unione e le sole virtù che possono supportarla nel tempo. La vera virtù non può esistere dove la pompa e il trionfo sono le passioni dominanti; può solo abitare con il popolo – e cioè le grandi classi lavoratrici e produttrici che formano l’osso e il tendine della nostra Confederazione – e del resto io ho già predisposto un umile sepolcro per il mio corpo mortale accanto a quello in cui giace la mia amata moglie ...”³¹.

Il rifiuto del sarcofago di Alessandro Severo non fu sufficiente a oscurare la fama di Presidente/re/Imperatore che è giunta fino a noi. Lo dimostra il comportamento dell’attuale Presidente Donald Trump, che tre anni fa, in occasione del 250° anniversario della nascita di Jackson, si è recato a Nashville, città del suo *buen retiro* e della sua morte, per rendergli omaggio³². Non solo ma lo stesso Trump ha voluto che un ritratto di Andrew Jackson fosse posto

³¹ Cfr. *Andrew Jackson to Commodore Elliott*, March 27, 1845, in *Andrew Jackson Papers, 1775-1874*, Library of Congress, Manuscript Division = http://hdl.loc.gov/loc.mss/mss27532a.12001_0342_0344.

³² La cerimonia è visibile in <https://www.youtube.com/watch?v=2Cj45q4gVWo>. Cfr. *Remarks by the President on 250th Anniversary of the Birth of President Andrew Jackson*, March 15, 2017 = <https://www.whitehouse.gov/briefings-statements/remarks-president-250th-anniversary-birth-president-andrew-jackson/>.

nella Sala Ovale della Casa Bianca (TAV. 6) e, sulla scorta dell'allora suo consigliere speciale Steve Bannon, ha sottolineato di voler indirizzare la sua Presidenza sulle tracce populiste di Jackson senza curarsi, ma forse prendendone atto e facendone un ulteriore elemento di aggregazione di consenso, del fatto che Jackson è oggi anche l'eroe riconosciuto dei suprematisti bianchi per le sue scelte razziste, comprovate soprattutto dall'*Indian Removal Act* che nel 1830 decretò la pulizia etnica della nazione cherokee³³, una deportazione di massa a ovest del Mississippi lungo il "trail of tears" (il "sentiero delle lacrime"), che costò la vita a migliaia di donne e bambini.

Per il genocidio cherokee oltre che per la dichiarata posizione schiavista di Jackson, Barack Obama ordinò che a partire dal 2020 il volto di Jackson scomparisse definitivamente dalla banconota di 20 dollari per essere sostituito da quello Harriet Tubman, ex-schiava divenuta ardente militante abolizionista. Trump ha bloccato tale progetto in attesa probabilmente di un definitivo annullamento finora non decretato per evitare possibili reazioni di massa della comunità afroamericana (TAV. 7).

Al di là delle articolazioni del dibattito e della sua memoria variamente strumentalizzata, la Presidenza Jackson rappresenta comunque una svolta nelle modalità di approccio sia istituzionale, sia ideologico, sia culturale con la Presidenza USA: da questo momento in poi ogni Presidente con personalità forte o insofferente delle regole costituzionali, o semplicemente con caratteristiche manifestamente decisioniste, verrà tacciato di deviazione autoritaria e verrà accostato a re e Imperatori assoluti con una generale prevalenza di riferimenti agli Imperatori Romani, compreso

³³ Il testo è visibile tra l'altro in <https://guides.loc.gov/indian-removal-act#:~:text=The%20Indian%20Removal%20Act%20was,many%20resisted%20the%20relocation%20policy>; https://calhum.org/files/uploads/program_related/TD-Indian-Removal-Act-1830.pdf. Vd. T. PERDUE, M. D. GREEN, *The Cherokee Removal: A Brief History With Documents*, New York 1995; L. A. CARLSON, M. A. ROBERTS, *Indian lands, "Squatterism" and slavery: Economic Interests and the Passage of the Indian Removal Act of 1830*, «Explorations in Economic History» 43, 2006, 486-504 (https://www.researchgate.net/publication/4950580_Indian_lands_squatterism_and_slavery_Economic_interests_and_the_passage_of_the_Indian_Removal_Act_of_1830); D. CELANO, *The Indian Removal Act: Jackson, Sovereignty and Executive Will*, «The Purdue Historian» 8, 1, 2017 = <https://docs.lib.purdue.edu/puhistorian/vol8/iss1/6>; A. A. CAVE, *Sharp Knife: Andrew Jackson and the American Indians*, Santa Barbara CA, Denver CO 2017; S. E. HAMEN, *The Indian Removal Act and the Trail of Tears*, New Mankato MN 2018.

ovviamente Giulio Cesare, che l'opinione comune americana non distingue per nulla dal punto di vista del ruolo politico-istituzionale da coloro che gli succedettero nel governo di Roma.

Capitò così, per citare soltanto alcuni casi emblematici, al 17° Presidente, Andrew Johnson, successore di Abraham Lincoln, che governò (1865-1869) in forte contrasto con il Congresso, anch'egli prodigo nell'uso del veto, fino al punto di una vera e propria traumatica rottura istituzionale allorché, per favorire le sue politiche a favore del Sud, silurò il Segretario alla Guerra Edwin McMasters Stanton, nordista di ferro appoggiato dalla Camera dei Rappresentanti³⁴: ciò determinò il primo processo per *impeachment* di un Presidente USA, da cui Johnson fu assolto ma soltanto perché mancò un unico voto per raggiungere la maggioranza dei due terzi necessaria per la condanna³⁵. Naturalmente la sua carriera politica di Johnson fu definitivamente compromessa tanto che non fu ricandidato per un secondo mandato.

E capitò così anche a un Presidente di ben altro spessore politico e con cui la Storia degli Stati Uniti abbandonò l'isolazionismo per intraprendere la strada di un pervasivo interventismo in America Latina così come – in progresso di tempo – in Europa e nel resto del mondo; un interventismo che gli USA non avrebbero di fatto più abbandonato nonostante periodiche frenate e non rilevanti ripensamenti: si tratta di Theodore Roosevelt, 26° Presidente in carica dal 1901 al 1909, il cui governo si mosse sul piano interno con politiche riformiste e populiste in un connubio di *welfare* e di

³⁴ W. MARVEL, *Lincoln's Autocrat: The Life of Edwin Stanton*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill 2015.

³⁵ M. LES BENEDICT, *The Impeachment and Trial of Andrew Johnson*, Norton Essays in American History, New York, London 1973; R. K. NEUMANN Jr., *The Revival of Impeachment as a Partisan Political Weapon*, 34 Hastings Const. L.Q., 2007, 161-327 = https://scholarlycommons.law.hofstra.edu/faculty_scholarship/679/; D. O. STEWART, *Impeached: The Trial of President Andrew Johnson and the Fight for Lincoln's Legacy*, New York, London, Toronto, Sidney 2009; H. LOWELL BROWN, *The Impeachment and Trial of Andrew Johnson*, in Id., *High Crimes and Misdemeanors in Presidential Impeachment*, 2 ed., London 2014, 35-61; N. BOWIE, *High Crimes Without Law*, «Harvard Law Review Forum» 132, 3, 2018, 59-77 = <https://harvardlawreview.org/2018/12/high-crimes-without-law/>; T. JIPPING, H. A. VON SPAKOVSKY, *The Impeachment Process: The Constitution and Historical Practice*, The Heritage Foundation, Legal Memorandum No. 248, July 29, 2019, Edwin Meese III Center For Legal & Judicial Studies, 1-12 = <https://www.heritage.org/sites/default/files/2019-07/LM248.pdf>; B. WINEAPPLE, *The Impeachers. The Trial of Andrew Johnson and the Dream of a Just Nation*, New York 2019.

provvedimenti tesi a procurare facile consenso, mentre in politica estera si segnalò per aggressività, dinamismo internazionale, ingerenza negli affari interni specie degli Stati dell'America latina, procurandosi peraltro un controverso Premio Nobel per la Pace nel 1906 per aver, con la sua mediazione, promosso la fine del conflitto Russo-Giapponese. Specie negli ultimi anni della Presidenza entrò pure lui in un conflitto sempre più aspro con il Congresso che si aggravò con la spaccatura del partito Repubblicano fra l'ala progressista, che sosteneva la politica presidenziale, e quella conservatrice che invece la contrastava. Nemici esterni e nemici interni al suo stesso partito ne presentarono un'immagine di *leader* dispotico, dalla satira politica tradotta in ritratti caricaturali in veste di monarca assoluto o di Imperatore Romano, che con la sua volontà di potenza umilia avversari e amici e rischia di annientare anche il partito Repubblicano, il *Grand Old Party*³⁶ (TAVV. 8-10).

Ma, con un salto cronologico ardito ma giustificato dalla necessità di non tediare eccessivamente il lettore veniamo ora ai nostri giorni.

Due eventi, a distanza di una decina di anni o poco più, hanno modificato profondamente la storia degli Stati Uniti e del mondo e con essa la percezione del potere americano impersonato dai Presidenti USA: prima il crollo del muro di Berlino e il collasso dell'Unione Sovietica che sancì la fine di un più che quarantennale dominio bipolare del mondo e diede agli Stati Uniti la sensazione del trionfo definitivo della democrazia e del modello capitalistico di governo globale di cui gli Stati Uniti erano, e sarebbero stati, i principali interpreti e garanti in un mondo di pace (la famosa, o famigerata, *End of History* di Francis Fukuyama)³⁷. Illusione già messa in

³⁶ C. KNAPP, *Theodore Roosevelt on the Decadence of Various Peoples, including the Romans*, «The Classical Weekly», 18, 15, Feb. 16, 1925, 113-115; K. ALLERFELDT, *Rome, Race, and the Republic: Progressive America and the Fall of the Roman Empire, 1890-1920*, «The Journal of the Gilded Age and Progressive Era» 7, 3, 2008, 297-323; S. RICARD, *Theodore Roosevelt et l'Amérique Impériale*, Rennes 2016.

³⁷ Sulla pretesa "fine della storia" il dibattito è stato aperto alla fine degli anni '80 da F. FUKUYAMA (*The End of History?*, «The National Interest» 16, 1989, 3-18; ID., *The End of History and the Last Man*, New York 1992; cfr. ad es. quanto raccolto in T. BURNS (ed.), *After History? Francis Fukuyama and His Critics*, Lanham MD 1994, e le precisazioni dello stesso FUKUYAMA, *Reflections on the End of the History, Five Years Later*, «History and Theory» 34, 27-43. Utili le osservazioni di J.C. RUFIN, *L'empire et les nouveaux barbares. Rupture Nord-Sud*, Paris 1991, che contestando Fukuyama ricorda l'ironia di Catone (*che sarà Roma senza i suoi nemici?*) rispetto a un'altra altrettanto presunta ed illusoria «fine

discussione dalla prima guerra del golfo e poi definitivamente tramontata con il tragico attacco alle Twin Towers del settembre 2001 e con i conflitti e l'instabilità che ne seguirono, mentre la geopolitica internazionale si

della storia» all'indomani della distruzione di Cartagine, allorché Roma si scopri all'improvviso priva di avversari, unica dominatrice del mondo, esattamente come gli Stati Uniti dopo il crollo dell'Unione Sovietica. Sulle stesse tematiche secondo ottiche variabili cfr. S. P. HUNTINGTON, *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*, New York 1996 (trad. it., *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Milano 1997); B. LEWIS, *What Went Wrong. Western Impact and Middle Eastern Response*, Oxford 2002. Si vedano inoltre le correzioni di prospettiva proposte in F. FUKUYAMA, *The Great Disruption. Human Nature and the Reconstitution of Social Order*, New York 1999 (trad. it., *La grande distruzione. La natura umana e la ricostruzione di un nuovo ordine sociale*, Milano 1999) e inoltre ID., *Our Posthuman Future*, New York 2002; ID., *The Origins of Political Order: From Prehuman Times to the French Revolution*, New York 2011; ID., *Political Order and Political Decay: From the Industrial Revolution to the Globalization of Democracy*, New York 2014. Vd. pure: R. KAGAN, *The Return of History and the End of Dreams*, New York 2008; C. HUGUES, *Liberal Democracy as the End of History: Fukuyama and Postmodern Challenges*, Abingdon, New York 2012; M. CHAOUACHI, *Have we truly reached the End of History?: Investigating Fukuyama's thesis 20 years after*, Bachelor Thesis, July 16, München 2012; A. SWIFFEN, J. NICHOLS (eds.), *The Ends of History: Questioning the Stakes of Historical Reason*, Abingdon, New York 2013; S. RODA, *I pericoli di una storia senza memoria e senza verità*, in M. G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI (a cura di), *Usi e abusi epigrafici*, Atti del Colloquio internazionale di epigrafia latina (Genova, 20-22 settembre 2001), *Serta Antiqua et Mediaevalia*, VI, Roma 2003, 387-409 = (con aggiornamenti) in *Mitologie dell'impero Memoria dell'antico e comprensione del presente*, Torino 2013, 110-129; ID., *Ammiano Marcellino storico contemporaneo*, in *Mitologie dell'impero*, cit., 130-144; ID., *Strategie imperiali*, in *Mitologie dell'impero*, cit., 167-184; P. J. MUNSON, *War, Welfare & Democracy: Rethinking America's Quest for the End of History*, Dalles VA 2013; E. GLASER, *Bring back ideology: Fukuyama's 'end of history' 25 years on*, «The Guardian», Friday 21 March 2014 (= <http://www.theguardian.com/books/2014/mar/21/bring-back-ideology-fukuyama-end-history-25-years-on>); S. RODA, *Finis imperii, der Untergang des Abendlandes, un nuovo collasso dell'Occidente?*, «Historikà» 4, 2014, 277-315. Più recentemente, in occasione del trentennale della sua 'fallita' intuizione, cfr. F. FUKUYAMA, *Trent'anni dopo, ritorno su La fine della storia?*, «Vita & Pensiero» 3, 2018. Cfr. ID., *Noi, oggi, alla fine della storia*, «Corriere della Sera» 30 giugno 2018 (modifica 1 luglio 2018) = https://www.corriere.it/cultura/18_giugno_30/francis-fukuyama-la-fine-della-storia-vita-pensiero-84ceb1e-7c72-11e8-87b8-02c87e8bc58c.shtml; L. MAMONE, *La fine della storia di Fukuyama: una profezia smentita due volte*, «Osservatorio Globalizzazione», 7 maggio 2019 = <http://osservatoriolglobalizzazione.it/osservatorio/la-fine-della-storia-e-rimandata-anche-fukuyama-ora-lo-ammette/>; M. VALERII, *Siamo giunti alla fine della fine della storia?*, «Avvenire», 30 agosto 2019 = <https://www.avvenire.it/agora/pagine/siamo-giunti-alla-fine-della-fine-della-storia>. Su un piano più generale di riflessione sulla fortuna del concetto di 'fine della storia', un "viaggio a ritroso da Fukuyama a Hegel, via Kojève", cfr. M. FILONI, *La fine della storia. storia di un'idea senza fine*, «Limes», *Il Potere del Mito*, 2, 2020, 253-260 = <https://www.limesonline.com/cartaceo/la-fine-della-storia-storia-di-unidea-senza-fine>.

trasformava in modo sostanziale a causa del crescere di nuovi protagonisti nello scacchiere internazionale e la globalizzazione metteva in forte discussione la stabilità dei mercati fino all'esplosione della crisi economica/finanziaria sullo scorcio del primo decennio del nuovo millennio.

I Presidenti che si trovarono a gestire questa fase tumultuosa della storia recente e contemporanea divennero un bersaglio particolarmente facile della satira politica e il confronto serio o beffardo con Roma si alimentò con rinnovato vigore. In primo luogo perché, quando gli Stati Uniti si ritrovarono inopinatamente e inaspettatamente ad essere l'unica superpotenza mondiale, il confronto con Roma imperiale divenne vieppiù frequente nella riflessione politologica così come nell'analisi politica, soprattutto, ma non solo, ad opera degli intellettuali, dei politici e degli storici neoconservatori che supportarono ideologicamente le Presidenze di Bush padre e figlio. La visione degli Stati Uniti come *New Rome*, come quarta Roma di un'inedita riproposizione della *translatio imperii*, si affermò prepotentemente e si trasferì presto dalla dimensione teorica ed elitaria al pensiero comune diffuso dai media, aprendo il dibattito e le polemiche di chi contrastava gli aspetti apertamente imperialistici collegati a una simile interpretazione del ruolo degli Stati Uniti, che le due guerre del golfo e la guerra in Afghanistan – ad opinione di molti – confermavano.

Paragonare i Presidenti USA agli Imperatori Romani non fu più soltanto un tabù da respingere sdegnosamente in quanto accusa di antidemocraticità e di anticostituzionalismo del Presidente, comandante in capo, ma poté diventare in alcuni casi riferimento onorevole od orgogliosa rivendicazione di un ruolo da intendersi e coniugarsi su scala globale.

Se ad esempio George W. Bush fu oggetto di una fortissima azione polemica espressa soprattutto in termini satirici, che mettevano in relazione contraddittoria la sua asserita inadeguatezza politica dopo l'evento dell'11 settembre 2001 alla cifra imperiale delle sue scelte belliche successive, facendone una sorta di Imperatore pupazzo, che rivestiva i panni degli antichi gloriosi *principes* Romani ma come un vero e proprio re nudo, *naked king*, *naked emperor*, un incapace supponente, degno di scherno più che di ossequio. Una caratterizzazione talmente insistita e ripetuta da farne una sorta di maschera riconosciuta e riconoscibile anche al di fuori degli Stati Uniti:

ad esempio nell'imminenza della seconda guerra del Golfo, a fine febbraio 2003, il popolare settimanale tedesco *Die Zeit* pubblicava in prima pagina la grande immagine di un Bush generale/Imperatore Romano che guida dalla propria biga l'esercito in guerra (TAV. 11). Maschera e *character* protagonista – questa volta egli stesso, *Bushius Dubbia* (il *nickname* ironico con il quale veniva assai spesso denominato), insieme ad altri personaggi in vesti Romano-antiche, come Bill e Hilary Clinton (*Clintonius* e *Hillaria*), il vice di Clinton Al Gore (*Gorian*), il presidente francese Chirac (*Chiracsterix*) più tutti i vertici dell'amministrazione in toga e calzari – anche di *strip* satiriche come ad esempio *Empire Rising: A Satirical History* del due volte premio Pulitzer David Horsey, pubblicata tra il 2003 e il 2007 sul *The Seattle Post-Intelligencer*³⁸ (TAV. 12); o le altrettanto significative e celebri strisce di Garry Trudeau, in particolare, fra le altre, *Doonesbury. America today*, del 2006, tradotto curiosamente in italiano *Bel lavoro, George*³⁹, ove il guerrafondaio Bush viene disegnato sempre come un elmo romano vuoto a sottolineare la vacuità e pochezza del fortuito *commander in chief* (TAVV. 13 e 14).

Ma anche laddove l'analisi politica si propone secondo parametri di reale o presunta serietà istituzionale il paragone di Bush con i Cesari si ripete all'infinito giocando sull'analogia di volta in volta con Cesare⁴⁰, con Augusto⁴¹, con

³⁸ D. HORSEY, *From Hanging Chad to Bagdad*, Editorial Cartoons by D. Horsey, *Empire Rising. A Satirical History*, «Seattle Post-Intelligencer» 2003, 11-18.

³⁹ G. B. TRUDEAU, *Doonesbury: America oggi*, Serie Oro Repubblica, 39, Roma 2005; ID., *Heckuva Job, Bushie! A Doonesbury Book*, Kansas City, Sidney, London 2006; ID., *Doonesbury. Bel lavoro, George!*, trad. it., Roma 2007.

⁴⁰ R. FISK, *George Bush crosses Rubicon - but what lies beyond?*, «Independent» 9 November 2002 = <https://www.independent.co.uk/news/world/politics/robert-fisk-george-bush-crosses-rubicon-but-what-lies-beyond-133285.html>; T. JONES, *Julius Caesar had Gaul; Bush just has gall*, «The Guardian» 5 Nov 2006 = <https://www.theguardian.com/world/2006/nov/05/usa.comment>; M. WYKE, *A Twenty-First-Century Caesar*, in EAD. (ed.), *Caesar in Western Culture*, cit., 305-323; EAD., *Caesar. A Life*, cit., 191-195, 237-238; EAD., *Caesar in the USA*, cit., 203-238.

⁴¹ M. MOLINARI, *Ave Bush!*, «La Stampa» 06/04/2002 = http://archivio.lastampa.it/LaStampaArchivio/main/History/tmpl_viewObj.jsp?objid=3543599; J. KAUBE, *Ein Gespräch mit dem Althistoriker Karl Christ: Cäsar Julius? Augustus? George W.?*, «Frankfurter Allgemeine Zeitung» 13/09/2002 = <http://fazarchiv.faz.net/document/saveSingleDoc/FAZFD1200209131578239>; S. RONCHEY, *E infine Augusto creò gli Stati Uniti di Roma*, «La Stampa» 27/11/2003 = http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com_laStampa/task,search/action,detail/id,0177_01_2003_0325_0031_1247689/. In generale P. J. BURTON, *Pax Romana/Pax Americana: Views of the "New Rome" from "Old Europe,"*

Nerone⁴², addirittura con Teodosio⁴³ sul tema specifico della legalizzazione dello status di milioni di immigrati proposta dal Presidente.

C'è in alcuni di questi casi un atteggiamento favorevole o quanto meno condiscendente rispetto al Presidente anche se in ampia percentuale prevale la contestazione costruita sugli aspetti più negativi che la tradizione storica, o piuttosto il comune sentire, attribuisce agli Imperatori cui Bush viene paragonato.

Con Obama la prospettiva si orienta in mondo più complesso: da un lato, sull'onda di quanto avvenuto per il suo predecessore, si continua ad assistere al proliferare di immagini e di commenti circa l'analogia del mandato presidenziale con il governo degli Imperatori Romani con una prevalenza ovviamente di chiavi polemiche suggerite naturalmente dagli avversari politici⁴⁴ e dal mondo conservatore e con una moltiplicazione sicuramente

2000-2010, «*International Journal of the Classical Tradition*» 20, 2013, 15-40 = <https://link.springer.com/article/10.1007/s12138-013-0320-0#citeas>.

⁴² T. APPELO, *Is Bush the Antichrist?*, «SeattleWeekly», October 9, 2006 = <https://www.seattleweekly.com/news/>. Cfr. pure la famosa vignetta (TAV. 15) del famoso autore televisivo Steve GREENBERG (*Bush Nero*, «Ventura County Star», June 21, 2005 = <https://www.greenberg-art.com/.Toons/.Toons,%20political/BushNero.html>) che mostra un Bush/Nerone intento a suonare il violino sullo spartito negazionista di Bush padre, mentre il pianeta (come la Roma neroniana) brucia, mostrando così al pari del genitore totale insensibilità rispetto ai mutamenti climatici e al riscaldamento della terra (cfr. G. CLOSS, *X Fiddled While Y Burned. Examples of History's Hottest Meme, Ranked*, «EIDOLON» 28 Feb 2020 = <https://eidolon.pub/x-fiddled-while-y-burned-80abf13e7c08>).

⁴³ S. LATULIPPE, *George W. Bush, an American Theodosius*, «LewRockwell.com», January 14, 2004 = <https://www.lewrockwell.com/2004/01/steven-latulippe/the-american-theodosius/>; K. GAUR, *Clash of World Religions*, Chapter 51, *Role of Papacy in US Elections*, 2006 = <https://sites.google.com/site/kalkigaur/51>.

⁴⁴ Interessante e sintomatico pur nella sua semplicità e genericità il giudizio ostile espresso sul doppio mandato di Obama, alla vigilia dell'insediamento del nuovo presidente D. Trump, dal columnist V. COYNER, *Barack Obama is Acting Like a Roman Emperor*, «Nwo Report», January 11, 2016 = <https://nworeport.me/2016/01/11/barack-obama-is-acting-like-a-roman-emperor/>.

incoerente e generica di presunte similitudini che accostano Obama ad Augusto⁴⁵, a Caligola⁴⁶, a Nerone⁴⁷, a Tito⁴⁸, a Traiano⁴⁹, a Commodo⁵⁰, a

⁴⁵ Ad es. J. CARLSON archeologo del *Brasenose College* di Oxford, assai critico nei confronti di Obama, lo accosta ad Augusto per la capacità di manipolare gli strumenti di propaganda rilevando analogie fra la descrizione di Paul Zanker nell'ormai classico *Power of Images in the Age of Augustus* (Univiversity of Michigan Press, Ann Arbor 1988) del tipo di ritratto fisso di Augusto diffuso in tutto l'impero sotto forma di statue, monete e altre opere figurative, "a calm, elevated expression marked by a timeless and remote dignity", e il manifesto *Hope* dell'artista Frank Shepard Fairey che riproduce il volto stilizzato di Barack Obama in quadricromia, diventato l'icona della campagna elettorale (TAV. 16) che ha poi portato il rappresentante democratico alla Casa Bianca. Un accostamento secondo Carlson che non avrebbe protetto Obama dalla tanto rapida quanto forte delusione, anche di molti suoi sostenitori, di fronte alla mancata realizzazione delle promesse elettorali: un Obama trasformatosi in breve tempo da nuovo Augusto in nuovo Caligola (J. CARLSON, *Obama Augustus: the power of images in the age of Obama*, «American Thinker» September 28, 2010 = http://www.americanthinker.com.s3-website-us-east-1.amazonaws.com/blog/2010/09/obama_augustus_the_power_of_im.html; ID., *Obama as Roman emperor – the rise and fall of the propaganda master*, «The Christian Science Monitor» October 4, 2010 = <https://www.csmonitor.com/Commentary/Opinion/2010/1004/Obama-as-Roman-emperor-the-rise-and-fall-of-the-propaganda-master>).

⁴⁶ Cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=NkVEzQCvpWU>.

⁴⁷ V. BARRESI, *Alberto Angela a New York spiega perché l'impero di Traiano è lo specchio dei nostri tempi*, «AMERICA24» 13 novembre 2013 = <http://america24.com/news/the-reach-of-rome-alla-scoperta-del-melting-pot-dell-antichita>.

⁴⁸ Così la classicista nonché *stand-up comedian* Natalie Haynes: "The day after the US election, I received a text telling me that Barack Obama had run so "our children could fly". Mildly stomach-turning though this was, it reminded me that the devotion of his supporters seemed almost bizarre at times; such passionate sincerity belongs to a different time from the cynical age in which we usually live. It kept reminding me of something, and I couldn't think what. Then I dusted the bookshelves and realised – Barack Obama is the modern incarnation of the Emperor Titus, who ruled the Roman Empire from AD79-81, before death cut his reign tragically short. This is Suetonius: "Titus had such winning ways – perhaps inborn, perhaps cultivated subsequently, or conferred on him by fortune – that he became an object of universal love and adoration..." (*Barack Obama - he's Emperor Titus 2,000 years on*, «History News Network», Columbian College of Arts & Sciences, The George Washington University, 2009 = <https://historynewsnetwork.org/article/60228>).

⁴⁹ Cfr. K. O'CONNELL, *Obama Believed He'd Reign Like Julius Caesar, But Will He End as Nero?*, «CFP. Canada Free Press» February 28, 2010 = <https://canadafreepress.com/article/obama-believed-hed-reign-like-julius-caesar-but-will-he-end-as-nero#>; D. EDWARDS, *Romney says Obama is like a Roman emperor: 'Nero is fiddling'*, «RS Rawstory» 03 Mar 2013 = <http://www.rawstory.com/2013/03/romney-says-obama-is-like-a-roman-emperor-nero-is-fiddling/>; GREATFALLS, *Like Nero, Obama fiddles as World Burns*, «GreatFalls Tribune», Usa Today Network's European Union Experience, Feb 17, 2015 = <https://eu.great-falls-tribune.com/story/opinion/columnists/2015/02/17/like-nero-obama-fiddles-world-burns/23591869/>; J. INGLIS, *Obama fiddled while America Burned: Why we need to look at history in a new way*, «WWW.THEREBEL.MEDIA» December 07, 2015 = www.therebel.media/obama_fiddled_while_amarica_burned_hostory; D. L. HUNTER, *Obama: a 21th*

Caracalla⁵¹, addirittura a Giuliano⁵² o a Onorio⁵³ (TAV. 17); dall'altra l'origine afroamericana del Presidente, oggetto di scandalo per il suprematismo bianco assai forte e diffuso in America, suggerisce singolarmente un inedito paragone con Settimio Severo indicato come il primo Imperatore Romano di colore⁵⁴. Di qui la facile similitudine che viene proposta, non senza però

Century Nero?, «David L. Hunter's Blog» March 27, 2016 = <http://davidlhunter.blogspot.com/2016/03/obama-21st-century-nero.html>.

⁵⁰ Cfr. il parere di J. GRYGEL, George H.W. Bush Senior Associate Professor of International Relations at the Johns Hopkins School of Advanced International Studies, *Obama and Commodus*, «The American Interest» October 11, 2014 = <https://www.the-american-interest.com/2014/10/11/obama-and-commodus/>.

⁵¹ Così Peter LUCAS, veterano degli inviati di guerra americani e che considerava Obama "the worst president in modern U.S. history" lo assimila a Caracalla in quella che egli considera una distruttiva politica di integrazione dei migranti e di estensione incontrollata del diritto di cittadinanza (*On immigration, Obama resembles a Roman emperor*, «The Sun» October 11, 2016, updated July 11, 2019 = <https://www.lowellsun.com/2016/10/11/peter-lucas-on-immigration-obama-resembles-a-roman-emperor/>).

⁵² In un ampio contributo G. Cassini azzarda il paragone Obama/Giuliano l'Apostata: "Per chi vive a Roma, a contatto della maestà di rovine imperiali, risulta agevole meditare sul declino e la caduta di una grande potenza. Gli Stati Uniti stanno scivolando in quella direzione: incontrano sempre più difficoltà a preservare la loro influenza sui loro 'confini imperiali', in particolare in Asia Occidentale. Giuliano, l'imperatore illuminista detto l'Apostata, combatté strenuamente per fermare il declino di Roma nel IV secolo, ma fallì nella sua missione e cadde trafitto da un dardo persiano sul confine mesopotamico. Obama, il presidente illuminato che alcuni integralisti americani hanno accusato di apostasia, sta affrontando la stessa sfida: potrebbe farcela, ma potrebbe anche finire trafitto da qualche dardo lanciafionde lanciato dal vendicativo Cheney..." (G. CASSINI, *Obama e Giuliano l'Apostata*, «L'Unità» 1 giugno 2009 = <http://www.unita.it/mondo/obama-e-giuliano-l-039-apostata-1.46185>; e inoltre <https://duemilaragioni.myblog.it/2009/06/02/giuseppe-cassini-obama-e-giuliano-l-apostata/>).

⁵³ Sorprendente la similitudine con Onorio nel Blog *David's Commonplace Book*, che partendo da una discutibile identificazione del figlio di Teodosio come il vero suggellatore della crisi definitiva dell'impero di Roma così si riferisce al presidente Obama di cui è tenace oppositore: "Noi non abbiamo barbari che saccheggiano Washington DC o New York, o almeno non ancora, ma sarebbe difficile non vedere che l'incapacità del presidente Obama ha reso il mondo un posto più pericoloso per noi e per i nostri alleati. Egli sembra essere poco preoccupato per il crollo dell'ordine internazionale precedentemente sostenuto dalla forza americana come Onorio era poco attento al destino della città di Roma. A meno che il prossimo presidente non possa riparare parte del danno che Obama ha fatto, gli storici futuri potrebbero identificare Obama come il presidente che ha presieduto l'inizio della fine dell'Impero americano" (*David's Commonplace Book. Random stuff that interests me*, October 14, 2015 = <https://davidcommonplacebook.wordpress.com/2015/10/14/president-honorius/>).

⁵⁴ Cfr. ad es. l'articolo di E. CARETTO, *Potere nero? Settimio Severo, il «proto Obama». Il sogno americano guarda a duemila anni fa*, «Corriere della Sera» 9 ottobre 2012 (= https://www.corriere.it/cultura/eventi/2012/roma-caput-mundi/notizie/caretto-confronti_c766bad6-11eb-11e2-919a-606647d2c25a.shtml); ripreso e tradotto da Kate TOWNSEND, 'Obama Prototype': Rome's First Black Emperor, *Septimius Severus (Corriere Della Sera*,

l'aprirsi di un curioso dibattito se l'Imperatore di Leptis Magna fosse o meno davvero 'nero' o semmai quanto 'nero' fosse di per sé e nel confronto con Obama (TAV. 18).

Infine con Donald Trump, Presidente più divisivo dei predecessori, il parallelo con gli Imperatori Romani trova da un lato lo stesso comandante in capo, che – come abbiamo visto citando la sua predilezione per Andrew Jackson – non disdegna di fare sfoggio di arroganza politica e reale autoritarismo, compiacendosi dei molteplici paragoni 'monarchici', ma dall'altro la vibrante polemica nei suoi confronti tende ad accomunarlo a quegli Imperatori Romani, come Caligola o Nerone, che nell'immaginario collettivo rappresentano il lato più oscuro dell'esercizio del potere⁵⁵ (TAVV. 19 e 20).

Italy), in <http://www.worldmeets.us/corrieredellasera000032.shtml#.XxvCHp4zY2z>. Cfr. U. WALTER, *Septimius Severus und Barack Obama: Does race matter?*, «Frankfurter Allgemeine», Blogs, Antike und Abendland, 19. Januar 2009 = <https://blogs.faz.net/antike/2009/01/19/septimius-severus-und-barack-obama-does-race-matter/>; T. KITOSI, *Obama Deception?: Empire, 'Postracism' and Hegemonic White Supremacy in the Campaign and Election of Barack Obama*, «Journal of Critical Race Inquiry», 1, 2, 2011, 1-56. Sulla discussione in proposito è intervenuta acutamente una storica di vaglia come Mary BEARD (cfr. M. BEARD, *Barack Obama and the First 'Africa-Roman' emperor of Roma*, A Don's Life, Blog of M. Beard, «The Times Literary Supplement», November 18, 2008 = http://timesonline.typepad.com/dons_life/2008/11/barack-obama.html; EAD., *It's a Don's Life*, London 2009; CULTUREGRRL, Lee Rosenbaum's cultural commentary, *Inauguration Ruminations: Mary Beard on Obama's "Septimius Severus Problem"*, January 20, 2009 = https://www.artsjournal.com/culturegrrl/2009/01/mary_beard_on_obamas_septimius.html).

⁵⁵ Cfr. ad es. nel sito *liberal* AlterNet l'intervento del *lecturer* di Yale J. SLEEPER, *America's President Will Try to Rule Like a Roman Emperor*, «AlterNet. News & Politics» January 22, 2017 = <https://www.alternet.org/2017/01/americas-next-president-will-rule-roman-emperor/>. “Donald Trum appears destined to follow in the tyrannical footsteps of Augustus before him...”, mentre il critico d'arte e studioso del Rinascimento italiano Jonathan JONES individua in Commodo, Nerone e Tiberio i precedenti storici per comprendere Trump (“To understand Trump, we should look to the tyrants of ancient Rome”, «The Guardian. International edition» Wed 25 Jan 2017 = <https://www.theguardian.com/artanddesign/jonathanjonesblog/2017/jan/25/donald-trump-president-tyrants-ancient-rome>). Un classicista come Philip Freeman sostiene *Rome had Caesar. America has Trump. The People were and are Desperate* («HuffPost» Nov 10, 2016 = https://www.huffpost.com/entry/donald-trump-and-the-fall-of-the-american-republic_b_5823a43de4b0aac62489000 ded). Per l'editorialista di *The New Yorker* e dell'importante magazine on line *Slate*, Kate WALDEN, semplicemente *The President-Elect is a Roman Emperor* («Slate» Dec 02, 2016 = <https://slate.com/news-and-politics/2016/12/donald-trump-is-acting-like-a-roman-emperor.html>). Lo storico Tom Holland, in un intervento video su *Radio 4's The World at One*, ripreso da *BBC News*, paragona direttamente Trump a Caligola (*Will Donald Trump rule like a Roman?*, «BBC News» 18 Nov 2016 = <https://www.bbc.com/news/av/world-us>

canada-38030352/will-donald-trump-rule-like-a-roman; cfr. J.-F. NADEAU, *Un César nommé Trump*, «Le Devoir» 12 novembre 2016 = <https://www.ledevoir.com/monde/etats-unis/484551/un-cesar-nomme-trump>). Su posizioni conservatrici filotrumpiane lo storico militare e storico greco Victor Davis Hanson, azzarda un inedito paragone fra Donald Trump e l'imperatore Claudio, la cui azione positiva a vari livelli sarebbe stata parimenti misconosciuta da molti contemporanei (V. D. HANSON, *Trump... Our Claudius*, Stanford University, «Hoover Institution» Wednesday, May 31, 2017 = <https://www.hoover.org/research/trump-our-claudius>). Ancora più azzardato il paragone nel blog di Ugo Bardi, che ipotizza una possibile similitudine con Adriano nella misura in cui Trump si sarebbe impegnato a demolire i propositi di *leadership* globale unica degli Stati Uniti, portata avanti soprattutto dai cosiddetti *Neoconservatori* dopo la fine dell'Unione Sovietica: al pari di Adriano egli opererebbe una politica isolazionista di contenimento rovesciando le prospettive espansionistiche (per Adriano del predecessore Traiano, per Trump di G. W. Bush e in parte di Obama nonché, se fosse stata eletta, di Hilary Clinton, inverosimilmente assimilata appunto a Traiano!). Se però la politica di Trump fallisse, come certi segnali mostrano, allora il novello saggio Adriano si trasformerebbe d'emblée in un novello Nerone ancora peggiore del suo omologo romano (U. BARDI, *Donald Trump: Wise Emperor or Condemned to Damnatio Memoriae?*, «Cassandra's Legacy» January 28, 2018 = <https://cassandrale-gacy.blogspot.com/2018/01/donald-trump-wise-emperor-or-damnatio.html>; cfr. in precedenza. ID., *Which Roman Emperor Would Donald Trump Be?*, «Cassandra's Legacy», November 6, 2016 = <https://cassandrale-gacy.blogspot.com/2016/11/which-roman-emperor-would-donald-trump.html>). Anche il comportamento di Trump rispetto al dilagare della pandemia del coronavirus ha rinfocolato oggi i paragoni classici, in particolare con lo stereotipo neroniano “Nero fiddled while Rome burned” messo a confronto con un presidente che, invece di preoccuparsi del dilagare dei contagi, insiste nella pre-campagna elettorale contro i democratici twittando e ritwittando meme contro i “Fake News Media” (cfr. lo *staff writer* del blog storico del *Washington Post*, *Retropolis* G. BROCKELL, *Wait, so who is Nero, and why are people comparing him to Trump?*, «The Washington Post. Retropolis» March 9, 2020 = <https://www.washingtonpost.com/history/2020/03/09/nero-trump-rome-burned-coronavirus-tweet-twitter/>; vd. già l'intervista a Tom Holland di M. FORBES, *Is Donald Trump the Modern Nero?*, «Daily Beast» Jul. 12, 2017 = <https://www.thedailybeast.com/is-donald-trump-the-modern-nero>), e inoltre A. FOLLEY, *'Nero' trends after meme Trump retweeted of himself playing violin is likened to Nero fiddling as Rome burns*, «TheHill», 03/09/20 = <https://thehill.com/blogs/blog-briefing-room/news/486576-nero-trends-on-twitter-after-meme-trump-promoted-of-him-playing>; J. MUWAHED, *Critics compare Trump meme during coronavirus crisis to Nero fiddling while Rome burned*, «ABC News» 9 March 2020 = <https://abcnews.go.com/Politics/trump-shares-twitter-meme-fiddling-critics-compare-nero-story?id=69488386>). Cfr. anche T. JOSEPH, *What the Roman senate's grovelling before emperors explains about GOP senators' support for Trump*, «The Conversation» 10 Dec 2019 = <https://theconversation.com/what-the-roman-senates-grovelling-before-emperors-explains-about-gop-senators-support-for-trump-125196>; ID., *This is how ancient Rome's republic died – a classicist sees troubling parallels at Trump's impeachment trial*, «The Conversation» 05 Feb 2020 = <https://theconversation.com/this-is-how-ancient-romes-republic-died-a-classicist-sees-troubling-parallels-at-trumps-impeachment-trial-131121> sul peso sempre più forte che esercita il Presidente sul Senato degli Stati Uniti a maggioranza repubblicana: per il classicista e studioso di lungo corso soprattutto dell'opera di Tacito, T. Joseph “come il senato romano sotto l'impero, l'attuale Senato repubblicano è declinato da una posizione di autorità di lunga data [...] per diventare un corpo quasi totalmente dipendente

Con Trump si conclude per ora una secolare vicenda di relazione ideologico-politica tra la *governance* USA e il vecchio modello della Repubblica e dell'impero di Roma, tra rigorose valutazioni politologiche e folcloristiche rappresentazioni della cultura popolare; ma tornando da dove siamo partiti, il dato nuovo di questi ultimi anni è indubbiamente rappresentato dal fatto che l'ispirazione proveniente dal mondo Romano si è estesa dall'ambito esclusivamente politico a quello delle grandi *leadership* delle multinazionali del WEB in una sorta di passaggio di consegne nella gestione del potere reale globale⁵⁶. Il segno di una trasformazione profonda che salvo sconvolgimenti epocali condiziona sempre più nei prossimi decenni l'organizzazione del mondo. Pensando a Zuckerberg, alla sua visione del mondo (*World View* o *Weltanschauung*) e alle inquietanti conseguenze ed implicazioni connesse possiamo forse soltanto implorare che l'Augusto che tanto apprezza, *'l buono Augusto* di Dante e Virgilio⁵⁷, dal limbo, dai Campi Elisi, o da dovunque si trovi, per il bene comune lo assista e ci assista.

dai capricci di un determinato imperatore". Come i peggiori imperatori romani, come Nerone, il presidente Trump manipola il Senato a suo esclusivo vantaggio come è stato dimostrato nel caso del processo di impeachment conclusosi in Senato con l'assoluzione del presidente Donald Trump dall'accusa di abuso di potere e ostruzione al Congresso. Un Senato come quello attuale degli Stati Uniti, secondo Joseph, avrebbe in ogni caso fatto la gioia di qualsiasi imperatore romano.

⁵⁶ Il segno del perdurante interesse per simili confronti esteso a livelli popolari è provato anche dalla presenza nel *WEB* di siti che giocano appunto sull'analogia fra ciascun presidente USA e i vari imperatori di Roma, secondo una logica quanto mai superficiale e approssimativa, lontana da qualunque rigore storiografico, ma comunque indicativa di una presenza costante nell'immaginario collettivo statunitense che declina con una notevole molteplicità di forma: cfr. *Which Roman Emperors are similar to which US Presidents* = https://www.reddit.com/r/ancientrome/comments/4gfkoy/which_roman_emperors_are_similar_to_which_us/; *Let's match Roman Emperors to American Presidents* = <https://www.politicaljack.com/threads/lets-match-roman-emperors-to-american-presidents.12589/>.

⁵⁷ DANTE, *Divina Commedia, Inferno*, Canto I, v. 71.



TAV. 1



TAV. 2



TAV. 3



TAV. 4



TAV. 5



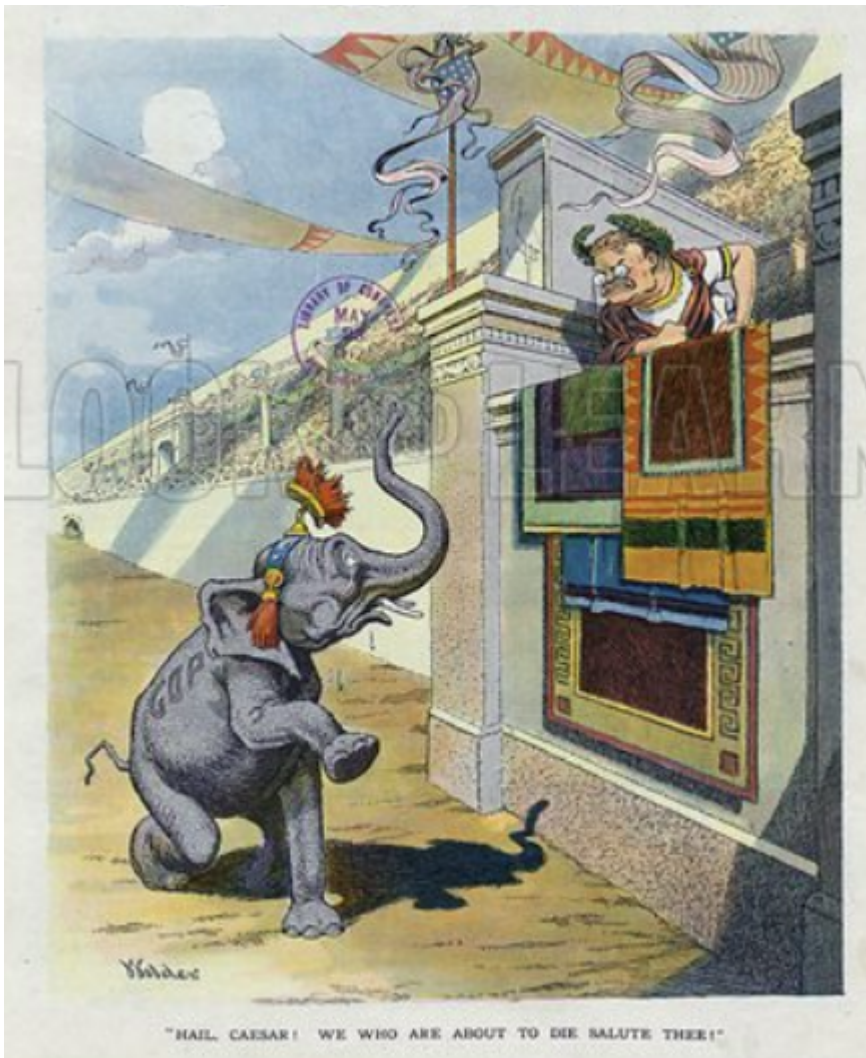
TAV. 6



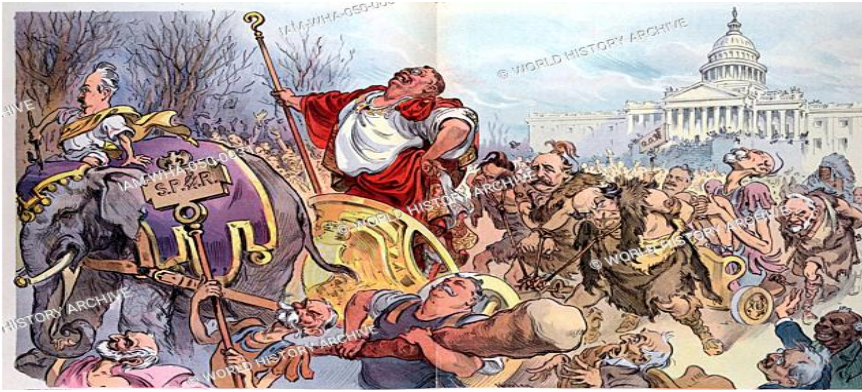
TAV. 7



TAV. 8



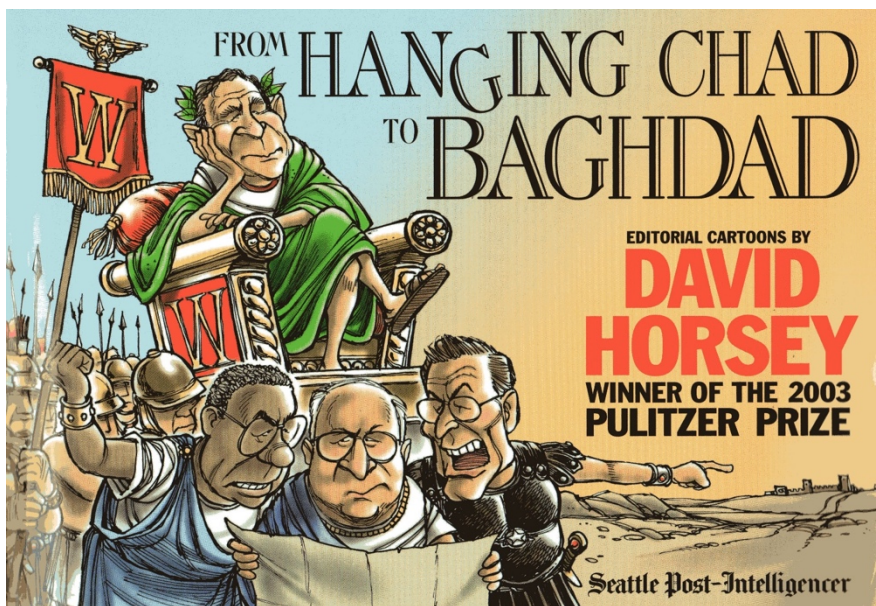
TAV. 9



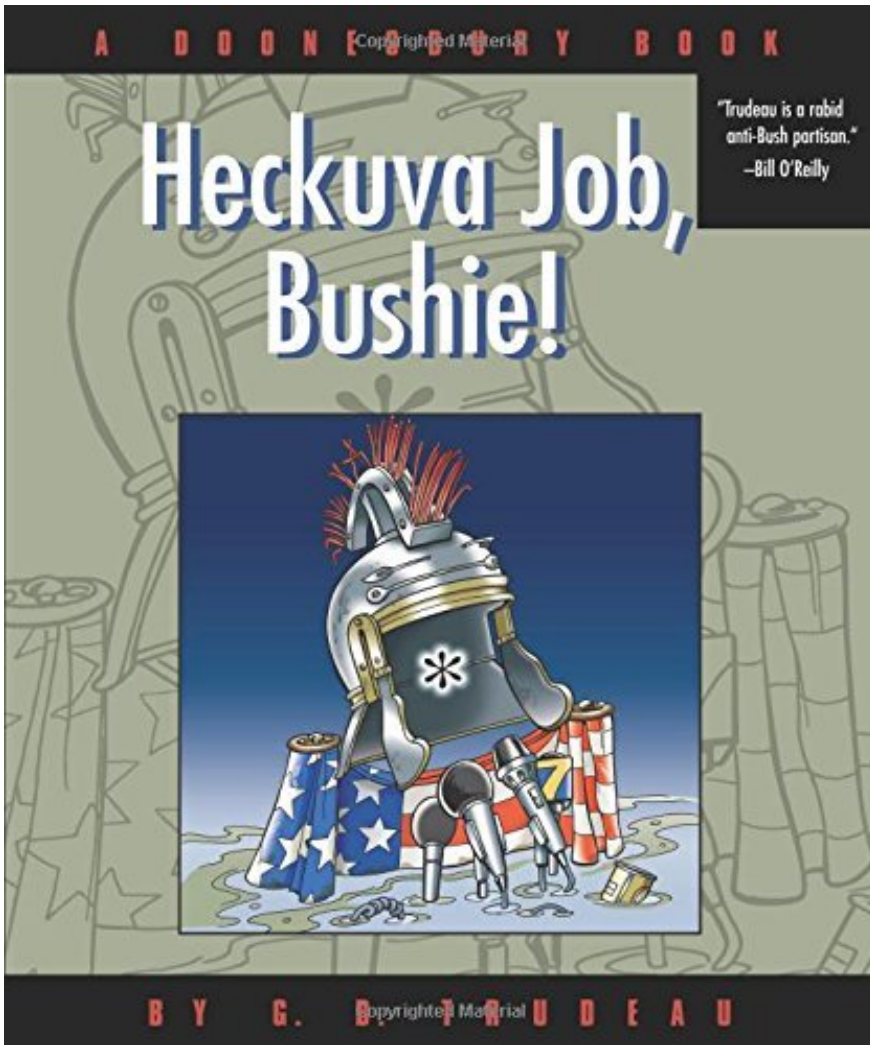
TAV. 10 - Theodore Roosevelt, imperatore romano, sullo sfondo del Campidoglio procede su un carro trainato da un elefante guidato da George B. Cortelyou, direttore generale delle poste degli Stati Uniti; tre prigionieri sono legati al carro, William Jennings Bryan tre volte candidato alla presidenza USA e tre volte sconfitto, Alton Brooks Parker, avversario di Roosevelt sconfitto nelle elezioni del 1904 e un terzo personaggio ignoto. Charles W. Fairbanks vicepresidente nel secondo mandato di Roosevelt procede su un carro più piccolo con come prigioniero Henry Grassaway Davis vicepresidente designato dai democratici in tandem con Alton B. Parker e sconfitto da Roosevelt nelle elezioni del 1904 accanto a loro Benjamin B. Odell già governatore di New York porta uno striscione etichettato G.O.P. In basso un personaggio porta l'insegna SPQR in cui la Q è stata barrata e sostituita dalla T donde la lettura Senato Popolo e Teodoro [Roosevelt]. In primo piano, William H. Taft ha in mano una grande mazza. Un afroamericano in basso a destra segue la scena ridendo.



TAV. 11



TAV. 12



TAV. 13



TAV. 14



TAV. 15



TAV. 16



TAV. 17



TAV. 18



TAV. 19



TAV. 20

Abstract

Fin dalle origini degli Stati Uniti il rapporto fra la nascente nazione e la storia di Roma è stato ben più che transitorio. La Repubblica Romana nata dalla rivolta contro una monarchia tirannica ha rappresentato per i padri fondatori un modello di riferimento costante, così come il passaggio dalla Repubblica all'impero con la perdita delle pretese libertà Repubblicane è stato visto come un pericolo a cui anche gli Stati Uniti erano esposti. In questo senso i Presidenti che hanno tentato, o sono stati tacciati, di abusare del loro potere sono stati immediatamente e polemicamente additati come nuovi Cesari, imitatori spregiudicati degli Imperatori Romani e del loro autoritarismo. Sia a livello di controversia politica, sia a livello di satira, sia a livello di sentimento popolare la consuetudine di condannare la vera o presunta deriva monarchica di questo o di quel Presidente attribuendogli costumi e comportamenti di un Imperatore Romano è proseguita nel tempo fino a oggi. Tale modalità di impostare la polemica politica non sempre, peraltro, ha trovato risposta sdegnata da parte dei Presidenti, che in alcuni casi hanno addirittura gradito il paragone con grandi figure dell'impero di Roma e ne sono stati gratificati in termini di crescita del consenso. L'ispirazione che viene dal mondo Romano si estesa infine ai giorni nostri dall'ambito esclusivamente politico a quello delle grandi leadership delle multinazionali del web in una sorta di passaggio di consegne nella gestione del potere reale globale.

Since the birth of the United States, the relationship between the new nation and the history of Rome has been extremely important. The Roman Republic the result of the revolt against a tyrannical monarchy represented a constant reference model for the founding fathers, just as the passage from the Republic to the Empire with the loss of the alleged Republican freedoms was seen as a danger to which also for the USA. For this reason, the Presidents responsible for abuse of power were immediately pointed out as new Caesars, imitators of the Roman Emperors and their absolute power. Both in the political struggle, both in satire, both in popular sentiment, the custom of condemning the monarchical drift of some Presidents by attributing to them the reprehensible behavior of a Roman Emperor has continued over time until now. This method of political controversy has not always, however, found indignant response from the Presidents, who in some cases have even liked the comparison with great characters of the Roman Empire and they were rewarded with a growing consensus. The inspiration that comes from the Roman world has reached the present day, also passing from the political field to that of the large multinational web companies in a sort of handover in the leadership of global power.



Articolo presentato nel dicembre del 2019. Pubblicato online in luglio 2021

©2021 by the Author(s); licensee Accademia Peloritana dei Pericolanti (Messina, Italy).

This article is an open access article distributed under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>).

Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti - Classe di Lettere Filosofia e delle Belle Arti
XCVI 2020

DOI: 10.13129/2723-9578/APLF.2.2020.109-155